

col sottotitolo aggiunto «Somaschan Fathers of St. Jerome Aemilian Order - Society for the salvation of Youth».

Al termine della bella esposizione, fu proiettato il film: Ragazzi della strada.

CONVEGNO DI STUDIO A CASALE MONFERRATO

Nei giorni 3-4 febbraio 1962 ebbe luogo nel nostro collegio Trevisio di Casale M. un interessante raduno dei Padri Rettori e dei Ministri dei nostro probandati, cui parteciparono, col Rev.mo P. Generale, anche i Propositi Provinciali.

Temi della prima giornata: La disciplina è un mezzo per la formazione del probando in quanto tale (relatore: P. Carlo Pellegrini), e Trattazione sulle varie fasi evolutive del probando (rel. P. Giacomo Vaira); nella seconda giornata, i temi Alcuni elementi di una retta disciplina (rel.: P. Luigi Boero) e Collaborazione tra P. Ministro e prefetti (rel.: P. Luigi Volpicelli).

Frutti delle intense ore di studio: uno scambio di idee, di esperienze e di costruttive osservazioni e alcune pratiche conclusioni; il programma per un nuovo prossimo raduno allo scopo di approfondire meglio il vasto ed interessantissimo tema; e un amoroso richiamo alle fonti: lo studio dei documenti della Santa Sede, delle direttive dei Superiori e il proposito di sempre meglio approfondire la personale preparazione in materia pedagogica.

FASCICOLO 140

APRILE - GIUGNO 1962

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXVII - 1962



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

| | | |
|--|------|----|
| Comunicazioni | Pag. | 65 |
| Lettera del Rev.mo P. Generale | » | 65 |
| Lettere Postulatorie | » | 67 |
| Ambito riconoscimento | » | 67 |
| La nuova Costituzione Apostolica sull'uso del latino | » | 68 |
| La Costituzione Ap. « Veterum Sapientia » | » | 72 |

PARTE FORMATIVA

| | | |
|--|---|----|
| P. Bolzi Gregorio: « Istruzione per l'orazione mentale » | » | 74 |
| Gebedenboeck | » | 76 |

PAGINA MARIANA

| | | |
|--|---|----|
| L'invocazione MATER ORPHANORUM | » | 79 |
|--|---|----|

PARTE STORICA

| | | |
|---|---|----|
| Per la biografia di S. Girolamo Miani frammenti - IV Pergamene della famiglia Miani | » | 87 |
| Il collegio dei Nobili in Napoli | » | 90 |
| Mons. Luigi Tosi: alcuni documenti pedagogici | » | 96 |

ICONOGRAFIA GERONIMIANA

| | | |
|--|---|-----|
| Quadro di S. Girolamo Em. di A. Cucchi | » | 102 |
|--|---|-----|

| | | |
|----------------------|---|-----|
| RECENSIONI | » | 105 |
|----------------------|---|-----|

| | | |
|----------------------------------|---|-----|
| INCREMENTO DELL'ORDINE | » | 111 |
|----------------------------------|---|-----|

| | | |
|-------------------|---|-----|
| CRONACA | » | 112 |
|-------------------|---|-----|



ANTONIO CUCCHI - S. Girolamo Emiliani
(S. Pietro in Gessate di Milano)

APRILE - GIUGNO 1962



FASCICOLO 140 - VOL. XXXVII

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

COMUNICAZIONI

Il 24 marzo 1962, ha avuto luogo la firma della convenzione, stipulata « ad nutum Sanctae Sedis », tra l'Ordinario Diocesano di Milano e il nostro Ordine, per una parrocchia in Magenta affidata « pleno iure » ai Padri Somaschi e da erigersi sotto il titolo di S. Giovanni Battista e di S. Girolamo Emiliani.

Detta Convenzione è stata approvata dalla S. Congregazione del Concilio (come da comunicazione della Rev.ma Curia Arcivescovile di Milano del 15 maggio u.s. prot. n. 148-62-UL-lr).

La S. Congregazione dei Religiosi, con Rescritto del 2 aprile 1962 prot. n. 17985-62, ha dato facoltà di accettare la nuova parrocchia che, affiancata al nostro Seminario da erigersi su vasto terreno di proprietà del nostro Ordine, potrà offrire utili esperienze pastorali e formative ai nostri giovani religiosi.

Con altro Rescritto, data e n. di prot. identici al precedente, la stessa S. Congregazione dei Religiosi ha autorizzato l'erezione canonica della futura casa religiosa.

A tutti i nostri Religiosi

Somasca, 31 maggio 1962

Dilettissimi nel Signore,

B. D.

Ho la gioia di annunciare la notizia tanto attesa: verso la fine del mese entrante inizieremo in Magenta, con la posa della

prima pietra, la costruzione dello Studentato di Filosofia e di Teologia, fidenti nella Divina Provvidenza e affidati alla materna bontà di Maria Regina e Madre degli orfani.

Desidero che ognuno di voi, diletteissimi nel Signore, valuti nella sua portata il grande avvenimento. Si tratta infatti di attuare una decisione presa quasi a unanimità dal Definitorio generale del 1961: espressione dunque concreta e certa della Divina Volontà per tutti e specie per il P. Generale, che è tenuto ad esserne il fedele esecutore in forza del suo ufficio di supremo Moderatore.

Se pertanto ci furono incertezze, sospensioni o contraddizioni nel passato — sorte in fondo da sincero amore verso il nostro Ordine — ormai non vi sono più ragioni che esse persistano. E' giunta l'ora di formare tutti « cor unum et anima una » e di raddoppiare gli sforzi per il conseguimento della meta comune e santa che ci attende.

In quest'ora commossa e memoranda, sento anzitutto il dovere di ringraziare i Superiori maggiori dell'Ordine e primi fra tutti i miei Consiglieri per la loro preziosa e saggia cooperazione in merito. Ma poi provo anche il bisogno di rivolgermi a tutti voi, diletteissimi in Cristo, per chiedere, quasi a conforto e incoraggiamento, una parola che esprima la volontà sincera di lavorare insieme alla realizzazione di questo sacro impegno dello Studentato contribuendovi attivamente e specie mediante la fedele osservanza regolare. Sarà certo gradito a S. Girolamo codesto gesto delicato, di sollievo al cuore del vostro P. Generale e di santa emulazione per tutti.

La nostra forza e grandezza sta nell'unione. Di concordia e generosa dedizione siamo tenuti a dare esempio chiaro a tutti, e specialmente ai nostri giovani, nelle parole e nelle opere, pena la nostra spirituale sterilità e inaridimento.

C'incoraggi, nelle difficoltà quotidiane, il dolce pensiero che viviamo in tempi realmente molto promettenti per lo sviluppo sicuro del nostro Ordine, guidati dal nostro San Girolamo che sembra attenderci ovunque volgiamo il cuore: nella Spagna, nel Messico ed ora, con tanta insistenza, negli Stati Uniti.

La SS. Vergine Maria, Regina e Madre degli orfani, a cui ci consacrammo solennemente tre anni fa, come oggi, ci benedica, vegli sulle nostre promettenti e care vocazioni: probandi, novizi, chierici e fratelli, e ci confermi nel suo amore e nel suo servizio.

Vostro aff.mo in Cristo

P. DE ROCCO SABA C.R.S.

Preposito Generale

Lettere Postulatorie

In data 30 marzo 1962, il nostro Rev.mo P. Generale ha indirizzato al Santo Padre una Lettera Postulatoria per l'Introduzione della Causa di Beatificazione del primo martire del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano: P. Giovanni Mazzucconi.

In data 25 maggio 1962, il medesimo Rev.mo P. Generale indirizzava altra Lettera Postulatoria per chiedere che venga segnata la Commissione per il Processo Apostolico del Servo di Dio Fra Claudio Granzotto, Laico professore dell'Ordine dei Frati Minori.

Ambito riconoscimento

In data 16 marzo 1962, l'Em.mo Card. Giuseppe Pizzardo Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, indirizzava al P. Rettore del nostro Collegio Gallio in Como, P. Bernardo Vanossi, una preziosa lettera, in risposta alla relazione circa l'attività educativa durante l'anno scolastico 1960-61. Ne citiamo alcuni tratti fra i più indicativi:

« Il prestigio di una tradizione consolidatasi attraverso il tempo e con grandi sacrifici, ha conservato anche in questo nostro tempo dispersivo per la vita dello spirito e della cultura, la sua antica vitalità che, quand'anche adattata alle esigenze dell'educazione moderna, mantiene alto il nome della scuola cattolica.

« Lo testimonia il largo concorso di alunni, i buoni risultati agli esami finali, la cura che si pone per dare al collegio quei perfezionamenti didattici ed anche edilizi che ne fanno una istituzione sensibile ai problemi della nostra epoca.

« Abbiamo notato che l'aver trasformato il Liceo Scientifico in Istituto Tecnico è stato un provvedimento opportuno e tempestivo; abbiamo pure preso atto di alcune iniziative che ci sono apparse particolarmente efficaci per stimolare l'emulazione e l'amore allo studio. Tra queste, in particolare, l'idea di premiare la diligenza e la buona condotta degli alunni facendoli partecipare a concerti e conferenze, organizzare le Fiere del Libro in Collegio, proiettare settimanalmente pellicole cinematografiche istruttive e complementari alla scuola, incoraggiare la collaborazione al Giornalino del Collegio.

« Ci auguriamo di gran cuore che a tanto zelo corrispondano altrettante soddisfazioni morali e che tutti, insegnanti ed alunni, abbiano a formare un'armonica famiglia ».

La nuova Costituzione Apostolica sull'uso del Latino

A pochi Documenti anche solenni e gravi, è toccata la sorte di ricevere la sanzione pontificia in un ambiente così adatto a sottolinearne l'importanza. Presenti nel Tempio massimo della Cristianità il Sacro Collegio, la Curia Romana, la Commissione Centrale per la preparazione del Concilio Vaticano II, i Corpi accademici e l'alunnato degli Atenei ecclesiastici e tutto il Clero dell'Urbe nonchè numeroso popolo di ogni stirpe e lingua, il Sommo Pontefice, che sedeva al cospetto della Sua Cattedra, metteva il suggello alla Costituzione Apostolica sulla Lingua Latina, nella quale viene espressa la ferma volontà della Sede Apostolica, « che lo studio e l'uso di questa lingua, restituita alla sua dignità, venga sempre più promosso ed attuato ».

* * *

La Costituzione si distingue per la nitidezza dei principi e la risolutezza dei propositi, gli uni e gli altri esposti con pacata sobrietà e con logica serrata. Si tratta pertanto di un Documento degno della migliore tradizione giuridica ecclesiastica, degno appunto per forma e contenuto di quella lingua che secondo una vigorosa espressione di Pio XII, più che enunciare scolpisce la verità.

E la verità che enuncia il solenne e limpido preambolo della *Veterum Sapientia* è questa: che la Santa Chiesa, erede e promotrice e, pertanto, gelosa custode dei valori eterni del pensiero antico, di cui furono veicolo le varie lingue dell'antichità, non può farne gettito né per tristezza dei tempi, né per incuria o cattiva volontà degli uomini.

In particolare la Sede Apostolica onora e venera la lingua che, nata tra gli umili pastori del Lazio, assunta poi ai fastigi di lingua ufficiale della più vasta associazione dei popoli ordinatamente viventi all'ombra della pax romana, anch'essa redenta ed improntata del verbo cristiano, dovev' continuare « non senza una speciale Provvidenza divina » la missione unificatrice e pacificatrice della Chiesa Romana, Madre e Maestra di tutte le Chiese. Lingua sottratta ormai alle mutazioni, alle contingenze di tempo e di luogo, aurea veste di un pensiero e di una cultura che sono patrimonio di tutta l'umanità, per sua natura quindi, universale, imutabile e non popolare, « mirabilmente conviene alla natura stessa della Chiesa, la quale per suo mezzo esercita la sua missione di governo e magistero così che essa « riesca gradita a tutti i popoli come la voce della Madre comune », ad essa si riferisce « come a norma generale e costante, sulla quale dover regolare l'esatto senso delle altre lingue », e anche « in quella sfera

di nobiltà e di maestà » che ben si addice a quella Società, che per le sue origini divine « supera di gran lunga in dignità tutte le società umane ».

Lingua, dunque, eminentemente sacerdotale per il posto che i ministri di Dio occupano nelle funzioni di culto, di magistero e di governo di cui sono investiti; poichè « questi dovunque si trovino, possono, attraverso la conoscenza e l'uso del latino, venire a sapere più prestamente quanto viene dalla Sede Romana e più liberamente comunicare con essa e tra di loro ».

* * *

Da queste motivazioni e premesse, irrinunciabili perchè essenzialmente religiose, muove il Papa per fissare le sue direttive. Anch'Egli, come i Suoi Predecessori e molti Sinodi provinciali, « intende con ferma volontà, che lo studio e l'uso di questa lingua, restituita alla sua dignità venga sempre più promosso ed attuato », tanto più — continua il Sommo Pontefice — « che l'uso del latino viene ai nostri giorni messo in più luoghi in discussione, e molti chiedono quale sia in proposito il pensiero della Sede Apostolica ». Seguono otto punti legati tra loro da un'idea dominante e ispiratrice: « *Lingua Latina est lingua Ecclesiae viva* ». Ecco perchè i termini di « scienza e uso » non vi vengono mai dissociati: simul stant simul cadunt: poichè solo s'impara bene ciò che deve servire, e, servendosi bene di una cosa, sempre meglio s'impara a maneggiarla.

Opera di vasta, feconda collaborazione e costante dedizione, l'efficacia delle norme dipende in gran parte tuttavia dalle Autorità responsabili: queste pertanto dovranno attuare le prescrizioni pontificie.

Prima di tutto amore e rispetto verso la lingua ufficiale della Chiesa. Le medesime Autorità responsabili dovranno dunque vegliare « perchè nessuno dei loro sudditi, per smania di novità, scriva contro l'uso della lingua latina, sia nell'insegnamento delle sacre discipline, sia nei sacri riti della Liturgia, né, mosso da pregiudizi, indebolisca la forza precettiva della volontà della Sede Apostolica o ne perverta il senso ».

Una soda formazione umanistica è propedeutica essenziale per i candidati al sacerdozio. Essa dovrà essere impartita da maestri molto esperti, con metodo adatto e per un congruo numero di anni. Tale esigenza ha il suo pieno valore anche per coloro che s'avviano allo stato sacerdotale in età più matura. « Nessuno infatti, dichiara la Costituzione Apostolica, dovrà essere ammesso allo studio delle discipline filosofiche e teologiche, se prima non sia stato pienamente istruito in questa lingua e non ne possieda l'uso ».

Il Canone 1352 del Codice di Diritto Canonico afferma il diritto proprio ed esclusivo della Chiesa di formare coloro che de-

siderano consacrarsi ai misteri ecclesiastici. I programmi d'insegnamento dovranno dunque rispondere a queste esigenze, anche se in quei paesi i cui programmi ufficiali non contemplino, o soltanto in modo insufficiente, le discipline necessarie alla preparazione culturale dei futuri sacerdoti. Naturalmente, la disposizione non impedisce che i programmi degli Istituti ecclesiastici ottengano il riconoscimento dello Stato, ma esige quel complemento eventualmente necessario per raggiungere i fini propri della formazione ecclesiastica; « poichè ognuno deve persuadersi che in questo punto bisogna scrupolosamente tutelare le esigenze proprie dei futuri sacerdoti, non solo per quanto riguarda il numero e la qualità delle discipline, ma anche per ciò che concerne il tempo da attribuirsi all'insegnamento ». Dalla medesima esigenza trae la sua motivazione ciò che viene prescritto nel n. 7 circa lo studio della nobilissima Lingua Greca, così intimamente legata con la Latina.

Il principio che il Latino è nella Chiesa lingua d'uso deve trovare una delle sue principali applicazioni nell'insegnamento delle discipline che costituiscono l'ossatura della formazione intellettuale più propriamente ecclesiastica, perchè solo in tal modo ci si può validamente collegare con le fonti e la tradizione del pensiero filosofico, teologico e giuridico pazientemente e meravigliosamente costruito lungo i secoli da tanti buoni artefici della dottrina cattolica. Pertanto la Lingua Latina sarà la lingua dei Professori, degli alunni e dei manuali per l'insegnamento delle principali materie del corso filosofico teologico; che, se esistessero difficoltà da parte dei Professori e degli alunni, « queste dovranno essere superate, e dalla ferma volontà dei Vescovi e Superiori Religiosi e dalla docile e buona volontà dei maestri ».

* * *

« Primus discendi ardor nobilitas est magistri » (S. Ambr. De Virg. II, 2, 7). Un maestro inetto sciupa metodo e tempo; un maestro valente trae pieno rendimento da metodo e tempo. La Costituzione Apostolica, ben conscia di queste verità, investe la S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi dell'autorità necessaria 'per fondare un Istituto Accademico della Lingua Latina'. Non v'è dubbio che tale Istituto, costituisca nella mente del Sommo Pontefice lo strumento principale del principio che Egli ha stabilito poichè, oltre gli altri scopi assegnatigli, « tra i quali spicca quello di presiedere all'ordinato aggiornamento e arricchimento della lingua Latina » esso « dovrà formare nella conoscenza più piena e profonda del latino, nel suo uso, nel suo stile proprio ed elegante, coloro che sono destinati ad insegnarlo nei Seminari e nei Collegi ecclesiastici ».

L'ultima disposizione riguarda la « ratio studiorum », cioè l'ordinamento esecutivo della Costituzione Apostolica, affinchè in sede pratica le sue disposizioni ottengano il massimo di efficacia.

Vengono anche previste diverse modalità di applicazione di detta « ratio » secondo le eventuali esigenze dei diversi Paesi, « senza però che ne venga mai cambiata o attenuata la natura e il fine ». Comunque — continua la Costituzione Apostolica — gli Ordinari non potranno « attuare i loro progetti, senza che la S. Congregazione non li abbia prima esaminati ed approvati ».

* * *

Tale nelle sue linee essenziali il contenuto della Costituzione Apostolica Veterum Sapientia che il Sommo Pontefice — come egli ha affermato nella sua allocuzione del 22 febbraio — ha voluto firmare « nel solenne convegno preludente al Concilio, a titolo di particolare apprezzamento e onore », mosso soprattutto dalla considerazione dell'importanza e del prestigio di questa lingua nel presente momento storico, in cui, insieme ad una più sentita esigenza di unità e di intesa fra tutti i popoli, non mancano tuttavia espressioni di individualismo ». Il Documento presente è dunque una prova di più di quella « sollicitudo omnium ecclesiarum » che anima il cuore del Supremo Pastore del gregge cristiano: « la Lingua di Roma, usata nella Chiesa di rito latino, particolarmente fra i suoi sacerdoti di diversa origine, può ancora oggi rendere nobile servizio all'opera di pacificazione e unificazione ».

Se dunque esistono difficoltà — e quale cosa buona non incontra difficoltà? — nella fedele situazione delle prescrizioni pontificie, ben ponderate del resto, il generoso e amoroso sforzo per comprendere le validissime ragioni per cui la Sede Apostolica sostiene « la lingua viva della Chiesa », sarà copiosamente remunerato dalla coscienza di averla servita in un causa « così intimamente connessa colla sua vita ».

A tradurre in pratica tale amorosa comprensione e devoto attaccamento dovrà soccorrere quel sensus Ecclesiae, che deve animare ogni cristiano ma più specialmente ogni sacerdote, la cui divisa è appunto di far intimamente i sentimenti e la volontà della Madre comune.

† Giuseppe Card. PIZZARDO
Prefetto della S. C. dei Seminari
e delle Università degli Studi

La Costituzione Apostolica « Veterum Sapientia »

In data 22 febbraio 1962 il Santo Padre Giovanni XXIII emanò la Costituzione « Veterum Sapientia » per lo studio del latino da parte degli ecclesiastici tutti. Il mondo intero fece eco ad essa, come ad un intervento necessario e perfino urgente. Qualunque cosa si pensi di essa, resta sempre una dolorosa documentazione di una effettiva decadenza del clero, di tutto il clero, cattolico. Nel medesimo tempo è anche l'epilogo di una serie di provvedimenti che la Santa Sede ha compiuto lungo questi ultimi cent'anni.

Sarà bene tracciarne una breve storia.

Già fin dal 1849 il Concilio Provinciale di Parigi lamentava che la lingua latina **discitur tardissime, celerrime dediscitur**. Inutilmente Leone XIII cercò con ripetuti documenti di arrestarne la caduta. Ho fatto il nome di Leone XIII perchè è più universalmente noto quale latinista di fama mondiale sia nei versi che nella mirabile prosa delle sue encicliche. Ma anche Leone XII e Pio IX erano intervenuti con atti solenni, come dimostra bene il p. Emilio Springhetti S. J. nell'opuscolo « Lingua latina gloria sacerdotum » (Roma 1952). Il titolo è una frase di Pio XII! Anche San Pio X si occupò della cosa, anzi fu lui che consigliò al clero cattolico la uniformità di pronuncia del latino « **ut exterior manifestatio unionis et catholicitatis** ».

Pio XI ribadì il comando più volte sia nella Costituzione a tutti i religiosi nel 1923, pubblicata anche nella nostra rivista, sia erigendo nella pontificia università Gregoriana a Roma una cattedra biennale di lingua latina aperta anche ai laici. Si badi bene: di lingua latina, non di letteratura latina!

Infine conviene soffermarci alla allocuzione di Pio XII rivolta al Capitolo generale dei Carmelitani Scalzi il 23 settembre 1951. Oltre a far l'elogio del latino, il Papa lo impone!

Ciò non ostante la disistima di esso andò dilagando. La Santa Sede ricorse perciò a due altri mezzi: il lancio su scala mondiale della Rivista **Latinitas** e la fondazione del **Certamen Vaticanum** di poesia e di prosa.

Non è da dire che il Clero sia rimasto insensibile in senso assoluto; ma certo non si scosse granchè. I cultori del latino si impegnarono con più ardore e soddisfazione; ma la loro schiera non ingrossò. Invece fra i laici, anche acattolici, l'iniziativa della Santa Sede trovò molteplici consensi. E qui dobbiamo aggiungere che dal '58 in poi si tennero alcuni congressi internazionali per il restauro del latino come lingua viva e attuale, e tutti per iniziativa non ecclesiastica.

Se ora vogliamo risalire alle cause storiche di questa innegabile decadenza, ci troveremo dinanzi ad un fenomeno veramente increscioso. Lo riferirò con le parole di uno studioso specializzato in materia: « L'educazione quale si presentava verso la fine

del secolo scorso, e quale tutt'ora ostinatamente imperversa, è la degenerazione di quella auspicata dallo Herder, dal Goethe, dal Pestalozzi, dal Fichte e dallo Schleiermacher ». (F. Blaetter: **Lavoro e tempo libero**, Roma 1961, Pag. 85). A parte Goethe, questi nomi sono di coloro che scagliarono l'ultimo assalto finora avutosi contro la romanità, assalto continuato poi dal cosiddetto romanticismo. Non è doloroso constatare che il clero cattolico vi si sia associato, anche se vi cadde dentro per ignoranza, per incoscienza, per la solita scusa di doversi svecchiare?

Ma cosa c'è di più moderno, di più fresco, di più immediato del latino della Rerum Novarum e dei poemetti del Pascoli? Che cosa di più eloquente dell'esempio dello Stato d'Israele che ha restaurato come lingua nazionale parlata l'ebraico? E lascio da parte altri esempi.

La nuova Costituzione di Giovanni XXIII si può dividere in due parti. Nella prima vengono messi in evidenza le cause storiche per cui la Chiesa non solo non vuole rinunciare all'uso del latino, ma non lo può. Queste cause sono: la nobiltà del latino, la sua universalità e immutabilità, per cui esso merita il divino epiteto di **lingua cattolica**. Il Papa quindi, dopo aver dichiarato di essere spinto a emettere la Costituzione per **motivi gravissimi**, passa alla seconda parte, che è normativa.

Innanzitutto ordina ai Vescovi e ai Superiori dei Religiosi di ottenere che gli alunni dei Seminari e delle altre scuole di formazione sacerdotale **studiose obsequantur omnes et diligentissime pareant** a queste stesse prescrizioni. Di prevenire inoltre tutti quelli che cercassero di sminuire la gravità di questo intervento della Santa Sede, credendo che non sia obbligatoria. In terzo luogo vengono eliminati tutti i pretesti di dispensa, anche parziale, dallo studio del latino per chi è avviato al sacerdozio. Ma la norma che sintetizza il pensiero e la volontà del Papa è certamente quella contenuta al numero 6. Cito le parole precise con cui s'inizia: « **Lingua latina est lingua Ecclesiae viva...** » vale a dire che la si deve studiare fino a poterla parlare come qualsiasi altra lingua moderna.

A noi Somaschi la cosa dovrebbe essere doppiamente gradita. Le parole del Santo Padre sembrano una eco di quanto prescrivono le nostre regole dei novizi! Ciascuno se le vada a rileggere e con semplicità d'animo se ne ralleghi o rattristi e ripari, secondo le constatazioni che dovrà farne. Evidentemente i nostri maestri imponevano quale regola suprema in questo campo quella che oggi si cerca affannosamente di riconquistare: una lingua s'impara parlandola. Del resto lo affermava a chiare parole già Quintiliano, (I, 6, 3): **Consuetudo est certissima loquendi magistra**.

Nonostante che non ce ne sia forse un vero bisogno, richiamiamo il pensiero che per noi lo studio del latino sia prima per le nostre Costituzioni, sia specialmente ora per la nuova Costituzione Pontificia è un atto di virtù e di religione.

p. G. B. P. C.R.S.

P. Bolzi Gregorio

« *Instruzione per l'orazione mentale* » (Trento 1659)

Il presente testo (che si pubblica in allegato alla Rivista), già precedentemente compilato, fu nuovamente pubblicato dall'Autore in Trento, quando era confessore del monastero della SS. Trinità. Era stato prima composto ad uso dei novizi somaschi, e poi, con lievi varianti, ristampato in appendice al « Diario spirituale », altra operetta ascetica dello stesso Autore, dal quale pure si possono raccogliere le sue dottrine spirituali. Non è più rintracciabile, credo, il primo testo; perciò ricorro a quello ritrovato nel fondo della ex-biblioteca dei PP. Somaschi di Lugano, ora giacente presso la locale Biblioteca Cantonale (sig. 31-D-11).

Questa breve « Instruzione » è stata composta sulla scia della dottrina spirituale di S. Francesco di Sales dal somasco P. Gregorio Bolzi, il quale raccoglie in essa i frutti della sua esperienza spirituale, acquistata nella direzione delle anime e nella formazione alla vita religiosa dei candidati al sacerdozio. Qui, come in altre sue opere spirituali, l'Autore non intende di compilare un trattato teorico, ma di suggerire alcune norme pratiche, additandole non come una imposizione, ma come una guida e un paterno suggerimento soprattutto in favore dei principianti.

Si noti che, secondo la dottrina di S. Francesco, egli afferma la posizione principale della figura e dell'ufficio del direttore spirituale, al quale si deve ubbidienza e confidenza, data la necessità per le anime che vogliono salire di affidarsi alla guida di un maestro; però il direttore spirituale non deve turbare l'opera dello Spirito Santo, ma favorirla scoprendo come Egli agisce in ciascuna anima. Abbiamo qui i frutti della scuola spirituale italiana, adottata anche da S. Francesco di S., che valuta anche l'elemento delle fondamentali predisposizioni « umane » per le ascensioni dello spirito. Come Iddio si serve del carattere di ogni uomo per formare un santo di doti spirituali caratteristiche; così l'uomo deve prestarsi con tutto il suo essere ad accogliere la forza dello Spirito Santo, assecondandola mediante la guida dell'obbedienza spirituale in atteggiamento di umiltà. Da questo procedono i suggerimenti che P. Bolzi dà all'anima che vuol meditare: non seguire un metodo come un'imposizione, ma lasciare molto spazio alla libera iniziativa dell'anima meditante. Per questo l'A., secondo i dettami dell'umanesimo cristiano, poggia sulla unione e il contributo delle potenze spirituali dell'anima: l'intelletto e la volontà, facendole collaborare ordinatamente ad intendere prima la verità di Fede,

e a trovare poi e a ricavare i frutti per una saggia riforma della propria vita.

In modo particolare, i punti principali che si notano come caratteristici, anche se non innovati per la prima volta dal nostro A., in questa « Instruzione », sono i seguenti:

- 1) La frequenza della Comunione spir. e il modo di farla.
- 2) La preparazione remota alla meditazione, consistente soprattutto in un raccoglimento abituale.
- 3) L'uso delle frequenti giaculatorie.
- 4) Il luogo dato alla lettura, come avvio alla meditazione, secondo le prescrizioni delle nostre Costituzioni, e l'insegnamento di S. Francesco.
- 5) Spontaneità negli affetti e nel seguire i movimenti dello Spirito Santo.
- 6) Praticità di esempi, rapportati alla vita quotidiana del religioso, soprattutto in relazione ai tre voti, e primo fra questi l'Obbedienza.
- 7) Propositi non vaghi, ma particolari, e pratici. Per avere una più sicura spinta all'emendazione, l'A. suggerisce di nominare i propri difetti, agendo così con effetto psicologico.
- 8) La devozione all'Angelo Custode.
- 9) La meditazione dei Misteri del Rosario, e quindi la devozione alla Madonna, costituisce per l'A. un punto principale nella via di perfezionamento dell'anima nell'orazione; e non un punto di arrivo, ma un punto necessario di partenza.
- 10) La fonte principale di meditazione, e il primo nutrimento dell'anima che vuol perfezionarsi correggendosi, è la Passione di N. S., secondo l'insegnamento di S. Francesco di S., che scrisse: « il primo metodo per far bene l'orazione è di meditare qualche punto come i Misteri della vita, Passione e morte del Salvatore, i quali sono i più utili, poichè è difficile che non si tragga profitto da tale considerazione ».
- 11) I suggerimenti dati dall'A. non sono precettivi, ma indicativi, sempre secondo la dottrina di S. Francesco: « Non dico che non si debbano usare i metodi indicati, ma non bisogna attaccharvisi come fanno coloro i quali temono di non aver mai fatto bene l'orazione se non l'hanno fatta in quel dato metodo ».

P. M. TENTORIO crs.

NOTA

P. Bolzi Gregorio, nativo di Menaggio (Lago di Como), prof. il 27 marzo 1627, fu prima maestro dei novizi, poi superiore in varie case dell'Ordine, soprattutto nel Seminario di S. Maria Madd. di Trento dal 1650 per molti anni, poi del collegio Gallio di Como, dove morì il 19 maggio 1667 (cfr. P. Stoppiglia: *Statistica ecc.* vol. III, pag. 221).

Gebedenboek

Presentiamo alla conoscenza dei nostri lettori il nuovo testo di preghiere dei nostri Frères Hieronymites del Belgio edito recentemente e compilato dal Rev.mo Superiore Generale fr. Timotheus.

Nell'introduzione si legge: « Questo nuovo libro di preghiere della Congregazione, ad uso dei Fratelli, è un rifacimento del precedente « Heer, leer ons bidden » (Signore insegnateci a pregare). Una revisione sembrava necessaria, dato che negli ultimi anni si è avuta una tendenza a una vita di preghiera più intensa da parte dei nostri Fratelli, e precisamente per l'adozione di un libro di meditazione secondo il ciclo liturgico dell'anno ecclesiastico, per l'uso di un piccolo breviario in lingua fiamminga, con le antiche preghiere per l'ora di adorazione mensile, per gli esercizi relativi al capitolo mensile e gli esami di coscienza giornalieri.

Nella scelta, la composizione e l'adattamento delle preghiere ed esercizi di pietà, sono state osservate le prescrizioni che le nostre Costituzioni danno circa la devozione e le intenzioni particolari. Quanto alle preghiere lasciate alla pietà individuale, esse sono numerose; queste preghiere sono state composte in una lingua più facile; in questo modo noi speriamo che ognuno sia aiutato a sviluppare la propria pietà secondo le sue personali inclinazioni. Perché questo libro di preghiere non è solo una raccolta di formule, ma di preghiere di cui ciascuno può servirsi nelle più diverse circostanze. Vuole essere soprattutto un mezzo per la formazione e lo stimolo della pietà personale. Non si tratta solo di leggere formule, ma di pregare e meditare, per essere in grado di parlare con Dio e coi Santi (S. Nicolas, 5 pag. 1960).

Naturalmente noi siamo andati a cercare in questo magnifico testo di preghiere quanto vi poteva essere di affine con noi Somaschi, e abbiamo rilevati questi punti:

Si nota in ogni preghiera l'attaccamento alla Chiesa e la consapevolezza che tutti i membri della Congregazione hanno di lavorare per la prosperità della medesima. Si veda a pag. 53... optad ons leven strekke tot uw glorie en tot heil van de Kerk - affinché la nostra vita ritorni a gloria e a vita della Chiesa. Inoltre a pag. 544 e altrove. Basti pensare che una parte non piccola di queste preghiere è dedicata in favore della Chiesa.

Sia al mattino che alla sera si invocano alcuni Santi particolari (pag. 30, 20).

Al mattino:

Alla sera:

| | | |
|--------------------|---------------|---------------------------------|
| S. Maria | Ora | Invocazioni (Anroepingen) |
| S. Giuseppe | » | O Signore nelle tue mani racco- |
| SS. Angeli Custodi | » | mando il mio spirito |
| S. Girolamo E. | » | S. Maria |
| | | S. Giuseppe |
| | | SS. Angeli Custodi |
| | | S. Girolamo Emiliani |

S. Girolamo, oltre Maria SS. e S. Giuseppe invocato per una santa morte (pag. 43).

Nella festa di S. Girolamo (Feest van de Heilige Vader Hiëronymus Emiliani, pag. 56):

O Signore, modello del nostro Santo Padre Girolamo Emiliani, per la sua intercessione insegnaci:

| | |
|-----------------------------------|------------------------------|
| Ad essere forti nella fede | krachtig zijn in het geloof, |
| modesti nel nostro comporta- | eenvoudig in ons gedrag, |
| mento | |
| umili nel nostro parlare | beschouden in onze woorden, |
| retti nell'operare | rechtvaardig in onze daden, |
| misericordiosi verso i nostri ma- | barmhartig voor onze zieken, |
| lati | |
| pazienti coi nostri orfani | geduldig bij inze kinderen. |

Rinnovazione quotidiana dei voti (pag. 52):

O Gesù, che sei veramente presente nel Santo Sacramento, io ti prego. Rinnova interamente nel mio cuore il voto di povertà (armoeden) di castità (zuiverheid), di obbedienza (gehoorzaamheid). O Maria, mia dolce Madre, prega per me. Mio Angelo Custode, assistimi. O mio S. Girolamo, concedi a me e a ognuno dei confratelli lo spirito della nostra Congregazione. Amen.

Rinnovazione annuale, durante la S. Comunione (pag. 53):

Accetta o Padre Santo, Onnipotente ed eterno Dio, insieme con questo sacrificio della Croce di tuo Figlio anche questa offerta del nostro spirito e del nostro sangue. Noi rinnoviamo i nostri voti di povertà, castità, obbedienza come li abbiamo pronunciati nel giorno della nostra professione. Benedici questo santo legame e dacci la grazia di essere fedeli alle Costituzioni durante la vita, affinché la nostra vita ritorni a gloria e a salute della Chiesa.

Preghiera per i nostri confratelli (Gebed voor onze Medebroeders):

O dolce Maestro, per i nostri confratelli noi ti preghiamo, benedici (Zegen hen).

Segue poi un'invocazione a Gesù perchè conceda loro un cuore santo e umile, entusiasmo, energia, gioia per l'ideale della loro vocazione (Bewaar hun hart heilig en eenvoudig, de energie, entoesiasme, de frisheid, het idealisme van hun eerst kloosterdagen).

Non permettere, Gesù, che l'amarezza entri nelle loro anime (Last geen bitterheid toe in hun zielen). Riempi i loro giorni di gioia affinché grande e mirabile sia il frutto delle loro opere per Te.

Triduo alla Madre degli Orfani (Tridum tot Moeder de Wezen).

Nelle linee generali è la traduzione, alquanto più stringata, di quello che si trova a pag. 240 del nostro libro di preghiere.

Nelle litanie lauretane non si trova alcun accenno alla Ma-

ter Orphanorum. In generale ricorre poche volte il titolo di « Moe-der de Wezen ».

Messa di S. Girolamo (pag. 511).

Preghiera per i bisogni della Congregazione: è uguale alla nostra (pagg. 511 e 167).

Preghiera dei novizi a S. Girolamo: è uguale alla nostra (pagg. 517 e 208).

E' pure uguale alla nostra la preghiera che S. Girolamo recitava con gli orfanelli (pagg. 520 e 174).

Molte volte si trova ripetuta l'invocazione che S. Girolamo rivolgeva a Gesù: « Dolcissimo Gesù, non siatemi giudice ma salvatore » (Allerzoetste Jesus, wees voor mij geen Rechter, maareen Zaligmaker).

« O bone Jesu, in te confidimus non erubescimus » (Goede Jesus, onze liefde, in U stellen wij ons vertrouwen).

« O buon Gesù, ti preghiamo che la Cristianità tutta ritorni alla santità degli Apostoli » (Goede Jesus ik vraag, U, dat Gij, heel de kristenheid tot de heiligheid der apostolen zoudt opvoezen).

Preghiera per l'educazione della gioventù (pag. 516): « O Gesù, ottieni alla gioventù un cuore puro amabile obbediente » (Bekom voor alle kinderen een minnenc, leerzaam, en gehoorzaam hart).

Triduo a S. Girolamo per la guarigione degli infermi (pag. 520) se proprio non è la traduzione delle nostre preghiere, tuttavia sono toccati gli stessi motivi. Si ricorda che fu in terra soccorritore degli ammalati negli ospedali durante la peste (Die hospitalen de zieken hebt verorgd... die de pestlijders hebt bijgestaan). Si fa appello alla sua misericordia, al suo amore e a quanto può sul Cuore di Dio.

Il titolo più frequente che si dà a S. Girolamo è quello di misericordioso (barmhartig).

Gli studi sono messi sotto la protezione di S. Girolamo (pag. 555).

Preghiera per la Congregazione (pag. 556): si chiede tra l'altro entusiasmo e amore per le anime. Tutto è chiesto mediante la intercessione di S. Girolamo.

La missione e l'apostolato degli orfani è vivamente sentita (pag. 217).

L'invocazione MATER ORPHANORUM

nella vita ospitaliera nei secoli XIII - XVI

Ritroviamo il titulus Mater Orphanorum in ambiente italiano, e precisamente milanese, con fra Bonvesin de la Riva. La sua testimonianza mi pare oltremodo significativa, dato l'accento di grande popolarità della sua poesia, attestato anche dall'uso del volgare. Il punto in cui lo riscontriamo ci indica che la M. O. non è invocata semplicemente con un riferimento di pura spiritualità simbolica: gli orfani sono qui uniti e intesi assieme alle vedove, sono quindi proprio i bambini privi di genitori; tanto più che lo stesso accostamento di vedove e orfani noi abbiamo nel suo « Vulgare de elemosinis », in cui consiglia al ricco che « ai orfan e ai vedoe deb'la ess piasoso ».

Si noti che la poesia mariana del buon frate Umiliato milanese non è impregnata di misticismo: il rivestimento leggendario e la compiacenza con cui egli narra fatterelli (come il celebre racconto di frate Ave Maria) fanno intendere al lettore che quella di fra Bonvesin è una poesia nata dalla pietà popolare e che nel medesimo tempo la interpreta; non si sottrae a questa considerazione, come una eccezione, neppure il Dialogo o Contrasto fra il demonio e Maria che si contendono l'anima del peccatore, nonostante che appaia tanto impregnato di argomenti teologici; perchè questo tema dei Contrasti, in cui fa comparsa il demonio « loico » fu un tema comune e popolare nelle Sacre Rappresentazioni medioevali (1).

La poesia mariana di fra Bonvesin nasce in mezzo al popolo e per il popolo, è un tipico esempio di letteratura popolare, raccoglie scritture, tradizioni, forme, espressioni formatesi nei secoli di mezzo e correnti ancora sulle labbra del popolo nel sec. XIV; ma se consideriamo il forte realismo con cui sono qualificati dall'autore gli interventi mariani in favore degli uomini, dobbiamo credere che gli uomini oggetto della misericordia di Maria non sono solo i peccatori, ma i disgraziati, gli infortunati nell'ordine sociale e materiale. Maria salva gli uomini « da gran tribulamenti, da mort e da preson, da fort atantamenti ».

Una conclusione sembra che egli voglia dedurre, dopo aver fatto considerare al lettore gli interventi salvifici di Maria; questa, nel « Contrasto » la scena si conchiude, che la Vergine promette all'uomo di non abbandonarlo, e ne fa « carta atestada » per mano di S. Bernardo « noder sufficiente »; « donca, dice il frate, seguramente e grang e picerin, corran tug a la Matre del Creator divin ».

La sicurezza e l'efficacia di questo ricorso è attestata in molte

maniere; le testimonianze sono svariate, di ogni genere: sono tutti coloro che in omni adversitate già hanno gustato i frutti della intercessione materna di Maria SS.:

« Da press li testimoni che san la verità,
quii k'an in habundantia, in molta quantità,
li quai ella ha za aiao de gran captività,
da mort, da grang pericori, per sua gran bontà ».

Dobbiamo ricordare che fra Bonvesin de la Riva, vissuto fino alla prima metà del sec. XIV, fondò un ospedale in Legnano, e che non era estranea all'attività degli Umiliati la cura ospitaliera: questi poco dopo la morte di fra Bonvensin, nel 1346, fondarono in Milano l'ospedale dei SS. Benedetto e Bernardo nella parrocchia di S. Carpofo, e fu uno dei tanti istituti caritativi milanesi sorti negli ultimi secoli del medioevo in Milano ad imitazione e a continuazione del brefotrofo del vescovo Dateo (737), la cui memoria fu ed è sempre viva nell'animo dei milanesi (2).

Ad imitazione dunque dell'ospedale di Dateo, quasi tutti gli ospedali milanesi avevano sezioni per l'assistenza dei bambini (3). E' eloquente, perchè documentato da ricca messe di testimonianze, l'esempio dell'ospedale fondato in Monza nel sec. XII da S. Gerardo de Tintori; in "visite" fatte all'istituto è ricordata la *nutrice dei bambini* (come si comprende allora il titulus mariano: Nutrix orphanorum, pupillorum ecc.!) una istituzione che dovette sembrare allora quasi arditata, anche se non eccezionale. E per l'assistenza di tali bambini ci sono disposizioni tanto minute e precise che ancora oggi meravigliano: tali bambini, assieme agli orfani, erano affidati, nell'ospedale monzese, e molto opportunamente, alle cure delle converse, che provvedevano come altrettante buone mamme, perchè loro nulla mancasse. L'ospedale di S. Gerardo quindi era nel medesimo tempo nosocomio, brefotrofo, ptocotrofo, orfanotrofo, casa di riposo per i vecchi, ospizi dei pellegrini, rifugio dei condannati (4). (Trasferiamo allora questi titoli a Maria; refugium, receptaculum, reclinatorium, subsidium, pigmentarium ecc.). E anche l'ospedale di Legnano di fra Bonvesin aveva la stessa fisionomia.

Per questo insisto nel voler interpretare i titoli mariani dati dal frate Umiliato alla Vergine in relazione allo spettacolo di miseria che egli aveva continuamente davanti agli occhi, e a chiedere, per mio conto, la spiegazione di quanto egli dice circa la bontà della Madonna, a cui tutti debbono ricorrere « grang e picerin » in relazione ai bisogni urgenti che la carità cristiana nel suo esercizio di apostolato cercava di lenire con i conforti materiali, con l'assistenza manuale, e con la pietà popolare; per questo Maria è « consolatrix de tug li tribolai, reposs di fadhigai, dolza medisina a quii k'in infirmai, redug dei peregrini etc. ». Per capire questi titoli bisogna sentirceli echeggiare nell'orecchio stando in un ambiente ospitaliero di quell'età; e nel medesimo ambiente sentiamo anche « picerin » che invocano la Madonna « Matre de li orfanai ». Ecco allora come fra Bonvesin inneggia alla Madonna:

Quella è nostra tutrix, nostra confanonera, (5)
eila defend zascun, ki vol star reg in sgiera;
Ella è dolceza e requie a tug i afadhigai,
pur k'i entre soa bracc sian recomandai;
Ella è consolatrix de tug li trobulai,
Quella è consei dri vedoe, MATRE DRI ORFANAI,
redug dri peregrini, reposs dri fadhigai,
remedio dri miseri, via dri disviai,
quella è dolz medisina a quii k'in infirmai,
de quii k'an fam on sedhe ella è reficiamento,
de quii k'an cold on fregio elle è temperamento,
richeza dri bon poveri e grang confortamento,
quella è del mond colonia e grang sostentamento » (6).

Ancora poggiando sulla interpretazione dell'organizzazione di un ambiente ospitaliero nel sec. XV, noi possiamo individuare l'origine non solo, ma anche l'uso continuato dell'invocazione M.O. La storia dell'organizzazione ospitaliera dei secoli di mezzo, come si sta facendo adesso, e dello spirito cristiano che fece sorgere, vivificò, organizzò e abbellì, qualche volta artisticamente, gli ospedali, che avevano nome *degli Innocentini, degli Innocenti*, o molto più diffusamente *di S. Maria della Scala o della Misericordia*; la storia, dico, di queste organizzazioni caritative cristiane ce le fa vedere costantemente poste sotto la protezione di Maria SS., a cui eran tante volte anche esplicitamente dedicate, perchè alla carità evangelica di Maria SS. erano anche ispirate (7).

Non sarà questa stessa ispirazione che suggerirà più tardi a S. Francesco di Sales a trarre da un episodio di carità della vita di Maria la fondazione, lo scopo e la forma del suo Ordine della Visitazione? Consideriamo quella organizzazione ospitaliera medioevale e tardo medioevale, in cui erano assistiti i bambini colpiti da varie disgrazie: derelitti, abbandonati, ammalati, orfani, illegittimi, dispersi (8).

Tra i molti documenti scelgo il seguente perchè dotato di un valore letterario: il « Theotocon » di fra Dominicus Ioannis, O. P., teologo fiorentino (pubbl. in Raccolta Calogeriana N. S. vol. 17 e 19). Il poemetto risale al 1475. Come dice il titolo stesso, l'operetta canta le glorie di Maria Madre di Dio, nelle sue virtù, nei suoi miracoli e nelle sue opere di misericordia. La poesia del domenicano è dotta, non solo perchè è espressione di latino umanistico, ma anche perchè vi riecheggiano continuamente versi classici, dottrina storica, parafrasi o addirittura traduzioni dal poema di Dante (si veda per es. la traduzione della preghiera di S. Bernardo: « Virgo decora tui soboles et mater alumn... »).

Nelle ultime parti del poemetto l'A. considera i monumenti che la pietà e la carità cristiana ha innalzato in Firenze in onore e sotto la protezione di Maria: gli ospedali. Ecco l'ospedale di S. Maria della Scala (9), fondato da Sandro di Cione Pollini (cfr. Scipione Ammirato lib. X); in particolare la considerazione del poeta si sofferma sull'assistenza prestata ai bambini *propria nutrice carentes*, che vi sono alimentati *Divae Matris... ope*; e nell'enumere-

razione dei mali morali, e conseguentemente fisici, che hanno colpito questi poveri bambini nascono i titoli mariani con cui è inneggiata l'assistenza materna di Maria in favore degli orfani e abbandonati: *altrix fecunda*. E' Maria stessa, che mediante l'opera degli ospitalieri mossi da carità cristiana, accoglie, nutre, protegge i bambini: Essa è M. O. Ecco il canto del pio frate:

*Speque bona fretus Phoebi convertor ad ortum
ingrediens alium Virginis ultro domum,
quam Pollina sibi proles construxit, ut esset
hospitium pueris omnibus expositis,
qui sine labe mali propria nutrice carentes,
hic gratis Divae Matris aluntur ope.
Nomen habet Scalae, quae coelum vertice tangit,
dum meritis penetrat sidera cuncta suis;
nam fovet ambiguis pueros maioribus ortos,
quos non culpa ligat, poena sed alta premit.
Hos alit aeterno domus haec accepta Parenti;
sponte pacans operi semper et illi pio.
Inde nec informes horret contingere partus,
ut portenta docent plurima picta foris,
suscipit haec omnes Altrix fecunda, neque ullum
amovet a proprio longius illa sinu.*

Poi è la volta della casa di S. Maria della Misericordia, dove sono accolti i bambini dispersi, che vengono custoditi sotto le ali della protezione di Maria, fino a che vengano restituiti a chi se ne possa prendere cura:

*...pusilla mihi domus est adeunda Mariae
proxima quae nomen commiserantis habet.
Haec tenet ambiguo pueros errore vagantes,
ne patrii pereat nescia turba labis,
tuta sed hoc fido maneat sub culmine, donec
reddantur patribus pignora cara suis.*

Da ultimo, l'ampia casa dove sono raccolti gli illegittimi e gli esposti, l'ospedale degli Innocenti. Con particolare compiacenza e compassione il pio poeta contempla l'ufficio materno di Maria, *pia Mater*, verso questi innocenti, frutti della colpa: la pietà cristiana nel coniare il nome per questo ospedale degli Innocenti aveva inteso come nascondere sotto il titolo della purezza la nota di colpa e di peccato, e aveva posto Maria SS. a presiedere all'istituto, sostituendo la sua intemerata Maternità alla mancata assistenza della madre terrena verso quei poveri bambini.

Ecco quindi che nasce spontanea da questa considerazione la giustificazione del titulus M. O.: Maria supplisce, meritamente e in maniera conveniente, come Madre, le mancate madri terrene, affinché i bimbi non abbiano a sentire i tristi effetti di essere senza madre. Quando si procederà a compilare una raccolta sistematica e scientifica degli Ordini e Regolamenti ospitalieri del M.E. e dell'età umanistica, e si porranno a confronto tra loro questi codici

M. D. LVIII.

Al nome del nostro S. Euc-
liu Christo et della sua gloriosa Aba-
dre Maria sempre Virgine et de
tutti e Santi del paradiso nomina-
tamente delli gloriosi Santi Bime-
nio et l'huomo buono protettori et
aducati della Mag. Città di Cre-
mona Amen.

In questo libro si sotto scriverà
no tutti quelli che voranno essere
in la Compagnia della Protetto-
ri della poveri orfanelli et orpha-
nelle, Comencata in la Mag. Cit-
ta di Cremona a ij. di Marzo
del Anno, 1558. Quali congre-
gati nel palacio Episcopale in presen-
tia del Alto R. S. Decio Al-
beno Vic. del R. Car. di Cesi-
descono al pnte di detta Mag. Cit-
ta fo ordinato che tutti quelli vo-
glieno accettar questa santa impa-
si sotto scriverino di loro propria
mano Et sarà intitulata la Comp-
gna del Divino Amore o uez
della Charita quale si elege p
speciali aducati la Madonna
Madre di Dio et Santo Gio-
uane Aplo et Eguangelista

Dal libro degli Ordini e dei Protettori degli Orfanelli di Cremona

della carità cristiana attuata mediante le organizzazioni create dalla Chiesa, ne uscirà un inno di trionfo a Maria, semper ubi Christi praesidet alma Mater.

*Proxima sub signo Virginis ampla domus,
haec fovet expositos, tamquam pia Mater, alumnos,
sita trahens pueris nomen ab innocuis*

semper ubi Christi praesidet alma Mater.

Non importa, e non dobbiamo pretenderlo, di trovare sempre espresso esplicitamente in questi testi il titulus M.O., quando molto evidentemente vi è affermato il concetto. La pietà popolare, che io qui e in altri luoghi, cerco di analizzare e di illustrare, molte volte si esprime più eloquentemente con le cose che non con le parole. Viene poi l'età del Rinascimento: in Italia le istituzioni caritative si moltiplicano; alle antiche forme assistenziali se ne aggiungono delle nuove, ma riscontriamo sempre questo fenomeno: là dove in modo particolare ci si prendeva cura dei bambini, la Madonna vi è presente ed è teneramente ed esplicitamente invocata.

Anche se consideriamo storicamente alcune istituzioni fondate o rette dai Somaschi in questa età, constatiamo la continuazione del medesimo spirito. Lo spirito della riforma promossa dal laicato cattolico con l'assistenza degli organi ecclesiastici ancora negli anni pretridentini accomuna il culto alla Madonna con le opere caritative: a Napoli l'orfanotrofio di S. Maria di Loreto, a Reggio quello degli Innocenti, a Siena quello degli Innocentini, e in generale tutti gli istituti detti « La Misericordia », in cui accanto alle forme della salvezza cristiana mediante l'esercizio delle opere di misericordia, i congregati si mettono sotto il manto della Mater misericordiae. Questo titulus prende il sopravvento sopra tutti gli altri consimili, li intende e li sottintende, ma non li annulla.

In seguito alla unificazione delle espressioni liturgiche e con il sopravvento delle litanie lauretane, rese ufficiali in tutta la Chiesa romana, il titulus M.O. non viene incluso nella pietà ufficiale, e attenderà qualche secolo a rinascere « ufficialmente » con l'approvazione della Chiesa. Cito un documento (uno fra i molti) più strettamente attinente al nostro scopo: è il libro degli Ordini e dei Protettori degli orfanelli di Cremona del 1559; siamo nello spirito delle Compagnie del Divino Amore, che in Cremona, dopo una evoluzione e, potremmo dire, chiarificazione dei metodi e del fine, si orienta verso la specifica forma dell'assistenza agli orfanelli, la cui educazione proprio nell'anno 1559 viene affidata ai PP. Somaschi.

Le prime parole del codice hanno una invocazione di ordine generale e comune; poi si dichiara nettamente che tutti quelli « che vorranno essere della Compagnia delli Protettori delli poveri orfanelli et orphanelle » si sottoscrivano di propria mano, come per fare una impegnativa consacrazione di se stessi e dell'opera loro alle opere di misericordia, da esercitarsi sotto il patrocinio e in nome della Madre di Dio: « *Et sarà intitolata la Compagnia del*

Divino Amore o ver della Charità quale si elege per speciali advocati la Madonna Madre di Dio ».

E' la Mater misericordiae et advocata pupillorum. E' il concetto della Maternità di Maria SS. nei rapporti con Gesù Bambino continuata nei riguardi dei bambini che più da vicino assomigliano a Gesù Bambino. E' Maria, della quale cantarono nel medio evo: *Mater communis Iesu et orphanorum*. Ma di questo un'altra volta.

P. Marco Tentorio crs.

NOTE

- 1) cfr. D'Ancona: Le origini del teatro italiano, vol. 2°, pag. 33.
- 2) Spinelli Salvatore: La Ca' granda, Milano 1956. Nel 1° cap. sono elencati gli ospedali e altre istituzioni assistenziali sorte in Milano e dintorni nei secoli di mezzo, e non sono tutte.
- 3) Ai tempi di Bonvesin de la Riva nell'ospedale del Brolo, fuso già da due secoli con quello di S. Barnaba con il compito di accogliere gli esposti e i fanciulli abbandonati, vi erano allevati da apposite balie 350 bambini.
- 4) Colombo Antonio: Gerardo Tintore santo monzese, Monza 1942. Mi piace far notare che l'oremus in onore di S. Gerardo ha la stessa intonazione di quello di S. Girolamo Em.; incomincia: Deus, misericordiarum pater ecc. Per la stesura, mi riferisco a una prima formulazione dell'oremus di S. Girolamo fatta nei primi anni del '600.
- 5) Riporto i versi secondo l'edizione del Contini. Io però leggerei: Confalonera, con riferimento al Gonfalone, simbolo della città di Milano e nel medesimo tempo tutela e patrocinio dei cittadini. La lezione: confanonera, è certamente, se esatta, riduzione dialettale facilmente giustificabile.
- 6) Si confronti con quanto è detto dall'autore del « De magnalibus urbis Mediolani » (1288), che in tutta la sua opera esaltò la Vergine Maria e la sua Milano. Era egli pure un Umiliato.
- 7) Uno dei più celebri ospedali d'Italia, quello di Milano, dedicato alla Vergine Nunziata, ottenne la famosa bolla per il giubileo 5-12-1459, che inizia « Virgini gloriosae », con cui le indulgenze potevano lucrarsi nelle feste dell'Annunciazione e dell'Assunta. La Madonna protettrice dell'ospedale era detta: Vergine ospitaliera (cfr. Salvatore Spinelli, Milano 1937, edizione del volumetto di Gian Giacomo Gilino: Relazione dell'ospedale ecc. 1508: Arx erat hic quondam domus est ubi et hospita Virgo quae data pauperibus munera cuncta vides.
- 8) Distico apposto dal Gilino al frontespizio della « Relazione » in cui è raffigurato il mistero dell'Annunciazione.
- 8) Nella « Relazione » del Gilino (anno 1508) abbiamo questa informazione circa l'assistenza ai bambini. La nota valga come documento, anche per capire come tra poco si imposterà la riforma organizzata da S. Girolamo Em. in favore dei fanciulli, creando per essi luoghi appositi di educazione e formazione, separati dagli ospedali, e impedendo la loro dispersione nel periodo di età maggiormente bisognoso di assistenza morale e spirituale. « Essendo el numero de epsi expositi quasi incredibile, perochè quasi sempre excede più de mille,

e adunca primamente proveduto de una pratica obstetrice ben salariata, con alcune nutrice qual sta continuamente a tali bisogni preparata nel hospitale propinquo de Brolio. Ed epso sono consignati gli expositi subito che sono presentati all'hospitale grande, et lo primo succurso quale li è dato è quello del Sacro Fonte per regeneratinge ne la Fede catholica... et poso questo se li provide de nutrimento per le nutrice li preparate». Venivano poi affidati a famiglie e nutrici di campagna; all'età di quattro anni erano accolti nell'ospedale di S. Celso, dove un precettore insegnava loro la « oratione dominica, la salutatione de la Virgine con li articoli de la catholica fede » e li iniziava ad altre cognizioni « de migliori littere, se li fossero disposti ». Erano chiamati e considerati « fioli del hospitale ». Fra gli otto e i dieci anni i maschi venivano collocati negli altri ospedali, dove i rettori procuravano di avviarli a qualche arte o lavoro a servizio dell'ente. Le femmine venivano distribuite fra l'ospedale di S. Caterina al ponte dei Fabbri e quello di Buona Donna.

9) Escluso quello di Milano (per il quale il Morcelli compose la nota epigrafe, quando fu distrutto, e vi fu edificato il teatro: tunc Virgini nunc Veneri), gli altri ospedali intitolati a S. Maria della Scala ripetevano un titulus frequentemente attribuito alla Madonna nella innografia medioevale: scala coeli (cod. Vat. lat. 3087), perchè attraverso l'esercizio delle opere di misericordia Maria fa ascendere il cristiano al Paradiso. Ricordiamo la lauda di Leonardo Giustiniani (cod. Marciano cl. it. IX, 182 del sec. XV): « Maria, Vergine bella, scala che ascendi e guida all'alto cielo... ». E Giacomino da Verona:

Dondo s'el n'è per vui, Vergen Maria,
nessun ascendo en cel per altro porto,
empercò ke vu si' scala e via,
dond'è mester c'ogn'om là su ge monte.

Un poeta anonimo del sec. XIII:

O scala, porta e via
del Paradiso Maria,
fa tal che l'amor sia
che venir possiamo a Te.
Tu se' scala soprana,
per cui al ciel si appiana,
gentil Donna e umana
facci venire a Te.

Simone Serdini:

Madre, colonna e scala del superno,
avvocata del nostro vero acquisto.

Per la biografia di S. Girolamo Miani

FRAMMENTI

IV.

PERGAMENE DELLA FAMIGLIA MIANI

Presso la biblioteca del Museo Correr di Venezia (codice Cicogna 3423, fasc. II e III) si conservano due fascicoli di pergamene, già appartenenti alla famiglia di san Girolamo. Il primo fascicolo risulta di venti pergamene, il secondo di tredici.

Si tratta di testamenti, contratti, procure.

Riguardano i beni dei Miani: specialmente i possedimenti di Fanzuolo, presso Castelfranco, ma anche le case di Venezia.

Le persone interessate dai documenti sono Angelo Miani, padre di San Girolamo; il fratello Luca con la moglie Cecilia e il figlio Zuan Alwise, che fu anche erede di san Girolamo; la famiglia di Gaspare Minotto a cui andò l'eredità di Zuan Alwise Miani, essendone fratello uterino. San Girolamo è direttamente interessato in almeno sei pergamene. Sarebbe stato assai desiderabile trovarvi lo strumento di donazione fatto da lui ai nipoti, segnatamente a Zuan Alwise, ma purtroppo non c'è.

I documenti abbracciano un periodo di tempo che va dalla seconda metà del quattrocento alla fine del cinquecento.

Dei beni della famiglia di san Girolamo son quindi rappresentati soltanto una parte: quelli toccati a Luca e a Girolamo stesso. Manca quanto concerne gli altri due fratelli, Marco e Carlo.

Ecco ora un elenco che delle pergamene ha redatto nel secolo scorso E. A. Cicogna. Più di una è indecifrabile. Fascicolo II.

Famiglia Miani di san Girolamo. Pergamene affari Miani.

- 1) 24 maggio 1536. Parla di Cecilia Miani.
- 2) 27 gennaio 1559. Marietta da Lezze, moglie di Vincenzo Minotto q. Gasparo, fa procura a suo marito.
- 3) 10 aprile 1531. Parla di Cecilia Minotto.
- 4) 21 giugno 1525. Piccolo acquisto a Fanzuolo degli eredi di Luca Miani.
- 5) 6 novembre 1655. Strida sopra beni in Fanzuolo. Indecifrabile.

6) 28 novembre 1600. Parla di beni a Fanzuolo e nomina Alvise Minotto.

7) 24 novembre 1475. Parla di Miani e pare una procura. Nomina Angelo Miani q. Luca.

8) 16 giugno 1490. Testamento (?), prati (?), Fanzuolo.

9) 9 luglio 1467. Acquisto di campi a Fanzuolo fatto da Angelo Miani.

10) Parla di Fanzuolo. Indecifrabile.

11) Acquisto fatto da Luca Minotto di una casa colonica e poca terra a Fanzuolo.

12) 1330. Testamento di Marco Minotto.

13) 1505. Indecifrabile.

14) Strumento. Indecifrabile.

15) 28 dicembre 1552. Procura fatta da Giov. Alvise Miani q. Luca a Gasparo Minotto q. Vincenzo suo fratello uterino.

16) Indecifrabile. 1464, mese di aprile.

17) 30 marzo 1518. Girolamo Miani q. Angelo vende a suo fratello Luca dei campi a Fanzuolo.

18) 2 aprile 1504. Vendita di beni a Fanzuolo.

19) 20 dicembre 1593. Contratto a Fanzuolo di Vincenzo Minotto q. Gasparo.

20) 1485. Parla di beni. Fascicolo III.

Istrumenti notarili diversi spettanti l'antica Veneta famiglia Miani, rogati prima e dopo la morte di san Girolamo, che vi è pur nominato in alcuni.

1) Per conto di Ieronimo Miani q. Angelo. Pertinente a Fanzuolo.

2) 20 marzo 1476. Indecifrabile.

3) 30 ottobre 1467. Parla di Angelo Miani.

4) 1470. Acquisto di Angelo Miani a Fanzuolo.

5) 1506. Si parla di Girolamo Miani. Fanzuolo.

6) 21 gennaio 1527. Si parla di Girolamo. Fanzuolo.

7) 1516. Luca Miani.

8) 1476. Acquisto a Fanzuolo.

9) 2 novembre 1524. Acquisto di Girolamo Miani.

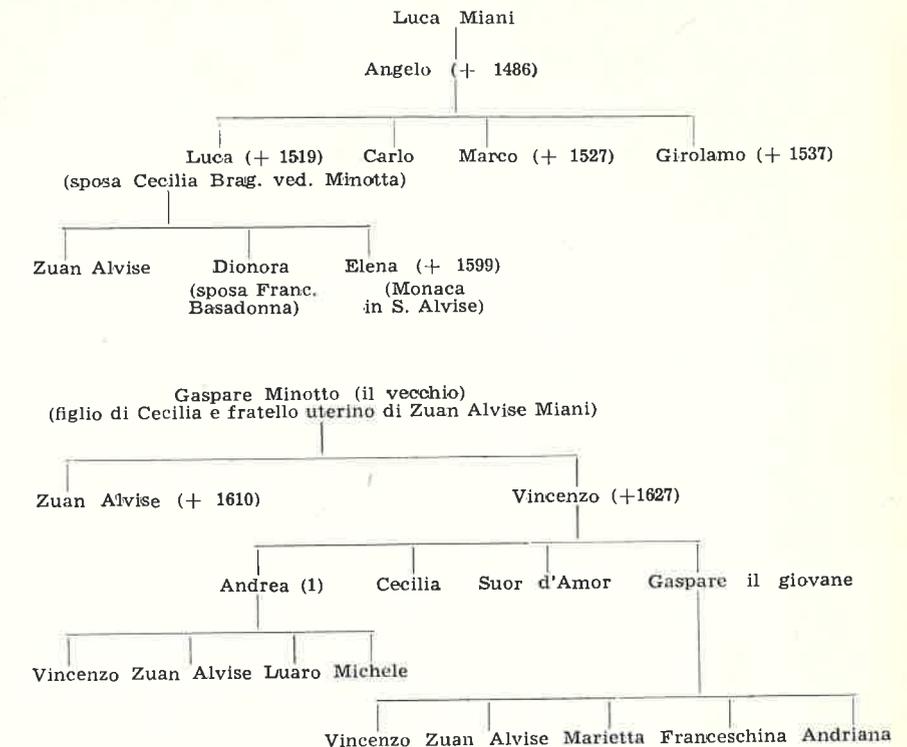
10) 16 ottobre 1467. Indecifrabile.

11) Fanzuolo. Indecifrabile.

12) 16 giugno 1548. Testamento di Cecilia Miani. Si parla di san Girolamo.

13) 28 aprile 1568. Testamento di Alvise Miani.

Per comodità dello studioso che si interesserà dei beni di famiglia di San Girolamo mi sembra utile aggiungere un piccolo albero genealogico delle persone interessate.



NOTA

1) Andrea Minotto, nelle mani del quale andranno poi a finire tutti i beni ereditati da Zuan Alvise Miani, fu citato nel processo apostolico per la causa di beatificazione di San Girolamo tenuto a Venezia, il 10 marzo 1625, *ut exhibeat omnia et quaecumque originalia instrumenta, scripturas, libros et alia iura penes se quovis modo existentes et existentia, in quibus quomodolibet fit mentio de vita, actis et actionibus dicti beati Hieronimi Miani (Processi apostolici, processo Veneto, c. 111 v.)*. Di fatto non risulta che egli si sia poi presentato. Ritengo che i documenti in questione fossero queste pergamene e che i giudici non abbiano ritenuto di farli trascrivere negli atti del processo non offrendo interesse ai fini della causa.

Il Collegio dei Nobili in Napoli

E' ormai noto che i PP. Somaschi ebbero nella città di Napoli diverse case, sorte e fiorite in diversi tempi: a) Orfanotrofio di S. Maria di Loreto; b) Orfanotrofio della Pietà ai Turchini; c) Casa professa dei S. Demetrio e Bonifacio ai Banchi nuovi; d) Collegio Macedonio o di S. Lucia a mare; e) Collegio Caracciolo; f) Collegio Capece; g) Collegio Mansi in vicolo Seminario; h) Seminario episcopale; i) Collegio Ferdinandiano alla Nunziatella.

La consultazione e il rinvenimento di ulteriori documenti ci ha portato alla conoscenza dell'esistenza di una casa in Napoli, finora sconosciuta, della quale intendiamo dare qui qualche cenno illustrativo: il Collegio dei Nobili (1606-1611). Non deve meravigliare il fatto della breve durata della sua esistenza, e se vogliamo dire, della sua poca consistenza, dovuta a cause varie e non certo a mancanza di organizzazione.

Nell'anno 1606, in cui sorse questo collegio, i Somaschi stavano alla direzione dell'orfanotrofio di S. Maria di Loreto: ampia casa, dove risiedeva anche un discreto numero di religiosi, incaricati della istruzione morale, religiosa e letteraria degli alunni. Era Rettore P. Nardino, religioso di vita integerrima e zelantissimo non solo dell'educazione degli orfani, ma anche dell'onore della Congregazione. Però la situazione dei Somaschi a Loreto era sempre precaria, sia perchè l'istituto era sotto il governo della Compagnia dei Protettori (o Mastri, come si diceva a Napoli), sia perchè la Curia arcivescovile non voleva riconoscere all'istituto la qualifica di casa religiosa, ma solo di « laica », perchè sotto il governo di un protettorato laico (i Governatori erano nominati dal Vicerè, e per questo fatto si spiega la reazione della Curia, basata sulle determinazioni del Concilio di Trento, a non voler riconoscere come Luogo Pio ecclesiastico un « luogo » governato da secolari). I Somaschi, che non volevano abbandonare l'istituto, ma che nel medesimo tempo volevano godere dei benefici tridentini, non solo individualmente come religiosi, ma anche come formanti una famiglia religiosa, dovettero pensare ad erigere una casa loro propria, in forza della quale anche i religiosi dimoranti in Loreto, come aggregati alla casa somasca, potessero usufruire dei diritti tridentini, in quanto formanti parte di una casa professa.

Si dovette all'iniziativa del suaccennato P. Nardino l'idea della fondazione di questa casa, che avrebbe dovuto essere, secondo lo stile dell'epoca, un « collegio », ossia un luogo di vita comune e nel medesimo tempo di istruzione letteraria alla gioventù. Si dovettero affrontare e superare non leggere difficoltà, non solamente per trovare il luogo adatto, ma anche per la ricerca dei fondi finanziari. Il novizio chierico Cesara Carafa, appartenente a nobile famiglia napoletana, e il novizio laico Francesco Grillo pure napoletano, nella loro rinuncia in atto di professione lasciarono i loro beni « a beneficio di qualche luogo che si piglierà in Napoli » (Atti Proc. Gen. 10-8-1606).

Il luogo fu trovato, preso in affitto, in una località centrale della città; e finalmente il 5-XII-1606 il collegio iniziò la sua attività. Ne abbiamo l'informazione ufficiale negli Atti della Procura, i quali ci forniscono anche la motivazione più che non la giustificazione, di questa fondazione: « Fu dato principio in Napoli a un collegio di Nobili con intenzione per tal mezzo di avere una chiesa in quella città, quale s'è desiderata da molti anni in qua; si è procurata, ma per non essere la Congreg. conosciuta non si è potuto conseguire l'intento; e gli fu mandato il P. Gabriele Lopez come pratico del paese per Procuratore intanto che dalli Padri gli sarà designato il Rettore ».



Interno del Collegio Manso

La notizia fu registrata in base a una comunicazione inviata da Napoli da P. Nardino il 20-X-1606: « Do avviso a V.P. come il collegio dei Nobili è già stabilito ultimamente, si è avuto il consenso del Rev.mo Cardinale Arcivescovo quale ha promesso ogni aiuto e favore, e di più il Priore de Ungaria ha presentato il P.D. Gabriele Lopez con D. Alessandro (Brugnano) al Vicerè et ha ragionato assai in favore de' Padri et di tutta la nostra Religione et il Vicerè si è di nuovo assai rallegrato et compiaciuto di tale

opera et impresa. Si come anco ha fatto il P. Provinciale de' Gesuiti promettendone adoperarsi a far adoperare tutti i PP. Gesuiti in favore de' nostri Padri et di questa bella opera. Si è pigliata ad affitto una bella casa in bellissimo sito in mezzo la città, bonissimo aere per insino a Pasqua per duc. 200, così si è cominciato a provvedere de' mobili più necessari con minor spesa che si potrà, già sono in nota più di venti convittori. Resta solo che si dia un honorato principio et ingresso mandando sugetti tali che non si burli il mestiero perchè è una cosa aspettata da tutta la città con gran desiderio et gusto e da ogni stato di persona è laudato ».

Il collegio quindi cominciò a funzionare coll'inizio dell'anno scolastico 1606; assunse il nome di « Collegio dei Nobili », ma nei nostri documenti è semplicemente detto « Collegio somasco in Napoli ». Ma certamente non erano superate tutte le difficoltà; raccogliamo dagli Atti della Procura che intercorso un frequente carteggio nel 1607 per ottenere i favori e la protezione, oltre che sussidi, da parte del Card. Protettore, dell'Arcivescovo di Napoli e del Nunzio; si era già ottenuta la « Autorità » del Papa, ossia una bolla di erezione; ma le difficoltà di ordine finanziario ne impedivano il funzionamento; tanto che nel Cap. Gen. del 1607 si era decretato che « con prima occasione si lasci il collegio di Napoli ». Le pressioni però di quegli alti personaggi presso il P. Gen. fecero in modo che il collegio continuasse a funzionare con l'invio di nuovi religiosi; sempre però colla speranza di poter ottenere una chiesa.

Il libretto delle Deputazioni del 1608 ci informa che vi erano destinati 3 Padri, 3 chierici professi e 3 fratelli laici. Lo stesso numero di religiosi si trova registrato per il 1609; e ulteriori designazioni si hanno nel 1610, quando si fece più pressante l'urgenza di avere personale. Il Rettore P. Parascandolo tempestava di lettere i Superiori Maggiori per ottenere aiuto « quale si conviene in simili luoghi » (3-VI-1610), che temporaneamente gli è fornito da alcuni Padri dell'orfanotrofio delle Pietà.

Gli scolari erano nel luglio 1610 circa 30, e P. Parascandolo insisteva per avere un buon Ministro per esercitare la « Prefettura », come allora si diceva, « perchè a me importa più la prefettura che la scuola, se bene dell'una et dell'altra tengo necessità, non potendo affidare l'assistenza disciplinare a preti secolari ». E poi occorre anche chi insegni « Virgilio, critica et aritmetica » ai più grandi (10-VII-1610) (1), per dividere le classi, perchè « ogni giorno vengono nuovi scolari » (17-VII 1610).

Il Ministro fu inviato nella persona di P. Tommaso Fornari « il quale fa la sua parte honoratamente » (31-VII-1610), pur attendendo nel medesimo tempo anche a fare un po' di scuola. Poi improvvisamente si decadde: già nell'agosto 1610 gli alunni non erano più di 20, e alcuni erano mantenuti a mezza retta, e le già esauste casse del collegio si impoverirono sempre più: « il povero rettore si trova esaustissimo di denari, che perciò ogni giorno viene a S. Maria di Loreto a dir Messa per 30 carlini al mese » (lett. di P. Quintilio Ciceri a P. Carafa).

Il collegio si dovette chiudere: il rettore P. Parascandolo fu deposto e ritirato in S. Maria di Loreto, incaricandosi di cercare un altro luogo per la Congreg. Si iniziarono trattative per l'acquisto della chiesa di S. Arpino, che si protrassero per parecchi anni, ma inutilmente; fino a che nel 1616 si ottenne S. Demetrio ai Ban-



Marchese G.B. Mansi,
fondatore del Collegio Manso

chi nuovi, dove fu stabilita la casa professa, con noviziato, e dove nel 1647 si iniziò il collegio Macedonio, che poi trasferito in altra sede, prese il nome di S. Lucia. Ma prima che si venisse alla fondazione del Macedonio, i Padri cercarono di ottenere il collegio Dei Nobili fondato da G.B. Mansi già alcuni anni prima. Gli atti

del Cap. Gen. del 1618 hanno: «Essendosi proposto nel Definitorio legittimamente adunato a Salò, se li Padri si accontentassero che il M.R.P. Gen. D. Aless. Boccolo supplichi a S. Santità, a nome del Definitorio, per la facoltà di accettare il collegio dei Nobili in Napoli proposto dal sig. G. B. Manzi non obstantibus Constitutionibus; furono i voti favorevoli». La ratifica degli accordi avvenne l'anno successivo 1619. (2).

I documenti però tacciono sul motivo per cui i Somaschi non andarono alla direzione di questo collegio, nonostante tutti gli accordi presi. Il collegio Mansi sarà accettato dai Somaschi nel 1767 all'epoca della soppressione della Compagnia di Gesù nel regno di Napoli (3). Credo opportuno però pubblicare le «Considerazioni» sulle Convenzioni formate nel 1617, ossia gli appunti fatti dal P. Gen. alle proposte del nob. sig. G. B. Mansi: «*Considerazioni sopra le conventioni da farsi nell'accettarsi il collegio dei Nobili in Napoli*»:

circa primum - Veggasi se la casa si può avere con qualche clausola, la qual mostri l'uso perpetuo. - La Capella sia in arbitrio nostro l'aprirla o no. - Si procuri pro prima vice almeno diano i paramenti, calice et necessaria ad celebrandum. - Circa la casa si usino questi termini e parole: risarcire, riparare, migliorare; e s'aggiunga che essi Sigg. del Monte (Mansi) paghino le gravanze incumbenti, imposte et da imporsi sopra detta casa, et anco l'acconciatura delle case et d'ogni altro carico sì che li Padri siino del tutto liberi.

circa il 2° - Che specifichi il numero delli convittori del Monte quali non siano manco de 12. - Che non si piglino per manco di 8 ducati il mese per ciascuno. - Si vegga che il Monte assegni qualche «entrata per li Padri et Ministri stante l'incertezza dei convittori che habbian ad essere. - Occorrendo che li SS. del Monte volessero trasportare il collegio già eretto in un'altra casa, siino tenuti a darci altra casa capace ugualmente a gusto de Padri in quanto al sito, et nella translatione delle robbe facciano essi SS. la spesa delle vetture di dette robbe.

circa il 4° - Che li SS. assegnino alli Padri il salario del maestro delle Leggi, il quale si accetti et licentii dalli Padri assolutamente. S'haverà pero riguardo a quelli soggetti che essi SS. proporranno. - Circa il numero delli cinque, s'intenda siino almeno cinque de quelli del Monte.

circa il 5° - Che il medico et il barbiere et lavandara quali serviranno li nobili del Monte s'intenda anco siino obbligati servire li Padri et Ministri per l'istesso salario che gli sarà dato dalli Signori. - Circa li utensili che li SS. hanno da provvedere per suoi figlioli, si aggiunga che essi SS. facciano anco la spesa per li utensili di cucina, refettorio, cantina per uso delli PP. - Circa li utensili spettanti alle persone de Padri, come lenzuola, coperte,

matarassi etc. e mobili di camera facciano essi SS. la spesa la prima volta, ovvero diino tanti denari per l'istessa provisione. - Le movilia di casa si prenderà per inventario nell'ingresso, et in caso di partenza non siino tenuti li Padri a restituirli, se non in quel stato che si ritroveranno trattenendo li Padri per sè, quelli che haveranno fatto a spese loro.

circa il 6° - Che il tutto si faccia con buona gratia et beneplacito dell'ill.mo Arcivescovo o d'altri superiori se sarà bisogno, qual beneplacito habbino da esibire essi SS. prima che si dii principio all'opera et che essi SS. habbino da ottenere l'uso dei nostri privilegi in detto luogo circa l'amministrazione dei Sacramenti.

Circa l'ultimo - S'aggiunga con tutti li voti segreti, per tre ballottationi, fatte in tre giorni distinti e questo dopo haver fatto due istanze di rimedio al M.R.P. Gen. pro tempore o suo Vicario o Visitatore. - Che in caso che li Padri fossero licenziati, habbino tempo un mese a partirsi, per potere disporre dei suoi soggetti».

P. Marco Tentorio crs.

NOTE

1) Nel collegio insegnò retorica e Logica anche il P. Crist. Apollinari (cfr. id. epistolario, A.M.G. 220-5, lett. 19-8-1617).

2) E' sbagliato quanto si legge nella «Informazione» del coll. Mansi del 1779, sotto il rettorato di P. Laviosa somasco: «Il coll. dei Nobili diretto dai chierici reg. somaschi fu istituito nel 1630 dal march. G. B. Manso».

3) Cfr. Doria Gino: Le strade di Napoli, 1943, pag. 463: «Vico Seminario dei Nobili: Nel 1653 il palazzo d'Afflito in via Nilo venne acquistato dai PP. Gesuiti con i fondi dell'eredità di G. B. Mansi, e nel 1679 vi fu fondato il collegio dei Nobili, largamente accreditato nelle famiglie patrizie del napoletano. Espulsi i Gesuiti, nel 1767, la direzione passò ai Somaschi, ed espulsi anche questi nel 1799 il collegio rimase chiuso, per avere nuova breve vita sotto i Padri della Compagnia 1804-1820.

Mons. Luigi Tosi: Alcuni documenti pedagogici

Mons. Luigi Tosi, che fu poi il noto vescovo di Pavia, ex alunno dei PP. Somaschi di Lugano, da coadiutore e, poi, da canonico di S. Ambrogio di Milano, ebbe stretti rapporti coi PP. Somaschi, soprattutto quelli dell'orfanotrofio di S. Pietro in Gesate, già di S. Martino, per incarichi sostenuti sia per sua iniziativa, sia per designazione dei suoi superiori. Spigolando fra i documenti d'archivio, ci piace far conoscere i seguenti particolari inediti.

Il 1 luglio 1794 il Can. Tosi indirizzò una compitissima lettera al Capitolo dei Deputati dell'orfanotrofio per intercedere in favore di un orfanello reo di grave mancanza. La supplica autografa è conservata nel nostro archivio (cart. luoghi, Milano: S. Martino, 1048-F).

"Eccellentissimo Capitolo,

Giovanni Dell'Acqua della parrocchia di S. Ambrogio, essendo replicatamente fuggito dal Ven. Luogo Pio degli Orfani, di cui era alunno, non è stato più accettato dai Superiori a norma delle savissime leggi del Luogo Pio. Orfano com'elli è di padre e di madre, senza alcun parente fuor d'una zia maritata e da molto tempo inferma, la quale e per le sue strettezze e pei comandi del marito non può provvedere più oltre al nipote, incapace e per l'età e per la scarsezza d'abilità di guadagnarsi nemmeno la metà di quel che è necessario al suo sostentamento, rimane ora abbandonato affatto a se stesso ed avvolto in una estrema miseria. Il Canonico coadiutore di S. Ambrogio Luigi Tosi, il quale dalla moribonda madre del predetto Dell'Acqua fu pregato di prestare ai suoi figli orfani quell'assistenza migliore che avrebbe potuto, e più di una volta si è già adoperato a loro favore, non può lasciare d'interessarsi vivamente per il minore di essi, che è il suddetto, in questa circostanza, che è la più grave e la più pericolosa per lui.

Perciò benchè riconosca piena non solo di equità ma ancora di clemenza la condotta tenuta dai Superiori del L. P. col Dell'Acqua, pure implora per lui misericordia e perdono ancora per una volta; e supplica umilmente e istantemente l'Ecc.mo Capitolo, che sottoponendolo ad un rigoroso ed esemplare castigo col quale si ripari lo scandalo dato alla Comunità, si degni di accettarlo di nuovo nel Ven. Luogo Pio, unico mezzo col quale può essere sottratto dagli errori, e molto più dai gravi e certi pericoli cui sarebbe esposto da una estrema miseria; il che spera dalla somma carità dell'Ecc.mo Capitolo.

LUIGI TOSI Canonico coadiutore di S. Ambrogio"

Già da questa lettera noi rileviamo l'ansia del Tosi di venire incontro alle necessità spirituali dei giovani, superando le difficoltà che la burocrazia regolamentare interponeva come norma assoluta e inderogabile.

Quando le armate napoleoniche occuparono Milano, instaurando un nuovo assetto politico-civile delle cose, anche il Capitolo dei Deputati che amministravano l'orfanotrofio fu soppresso. Il Tosi fu uno dei tre membri, quello eletto dall'Arcivescovo, a formare la commissione politica per il governo dell'istituto. In seguito, ristabilitosi il Capitolo dei Deputati nel 1801, il Tosi ne fu eletto membro amministratore, con questa lettera a lui indirizzata (Archivio Martinitt, Orf. Stella; ordinazioni capitolari 1791-1805):

14-IV-1801 — Nomina del can. Luigi Tosi amministratore da 20-1-1801 (30 Nov. IX): « Il Comitato di Governo avendo conosciuta la necessità di organizzare le amministrazioni dei LL. PP. ed altri istituti di pubblica beneficenza col richiamare in funzione molti di quei amministratori che assistevano all'epoca della nimica invasione e col nominare dei nuovi in sostituzione dei mancanti, è passato nella sua seduta del giorno 8 corr. ad approvare l'elenco dei soggetti che gli vennero proposti a questo effetto. Incaricato quindi con decreto del Ministro dell'Interno del susseguente giorno 10 di dare le occorrenti disposizioni perchè una tale organizzazione sia al più presto attivata, nel mentre che con tutta soddisfazione mi do premura di parteciparvi che siete eletto in amministratore dell'orfanotrofio della Stella, vi invito pure ad assumere l'esercizio delle rispettive incombenze, persuaso che sarete per prestarvi con quel zelo e attività che vi caratterizzano e che vi hanno reso meritevole della superiore confidenza. Salute e fratellanza.

sott. STAURENGHI
sott. PANCALDI segr."

In questo ufficio il Tosi ebbe poi l'occasione di compiere vari atti amministrativi per delega del Consiglio dei Deputati, come per es. la vendita al demanio dell'ortaglia di S. Girolamo, già casa religiosa dei Somaschi, allora soppressi, in favore del Pio Luogo, nel genn. 1806.

Del 21-IX-1809 abbiamo invece la seguente relazione sull'Orfanotrofio della Stella da lui inviata alla Congreg. di Carità come Delegato per gli orfanotrofi (A.M.S. cart. Luoghi, Milano S. Martino, 1154):

« L'educazione delle Figlie di questo orfanotrofio, sulla quale piace alla rispettabile Sezione d'interrogarmi colla sua lettera 17 corr. quanto alla parte scientifica consiste nella scuola normale erettavi nel 1788, alla quale vanno le Figlie in tre classi separate a norma dell'età e della capacità. I libri in questa usati sono l'Abe-

cedario, gli Elementi della pronuncia, Calligrafia ed Ortografia, i doveri dell'uomo, gli elementi della lingua italiana, le Novelle morali: opere tutte del P. Soave c.r.s. già direttore delle scuole normali. Oltre al leggere e scrivere sono istruite nelle principali operazioni dell'aritmetica, per la quale al libro comune si aggiunge per la decimale quella del Guillard. Quanto all'educazione morale questa è quale si conviene per allevare le Figlie nei doveri della Religione e nei Civili, ed abilitarle per quanto è possibile a riuscire buone madri di famiglia ed a sostenere le obbligazioni cui si sottopongono nelle case nelle quali vanno a servire. Quanto ai lavori manuali, le figlie si esercitano nelle maglie di ogni sorta, nel cucire in qualunque tela, nel ricamare, nell'accomodar calze di seta e stoffe, nello stendere la biancheria e in tutti gli ornati che si fanno coll'ago, propri delle femmine.

Nell'inoltrare alla Rispettabile Sezione queste richieste notizie, mi compiaccio di protestarle la mia vera e distinta stima.

sott. Can. LUIGI TOSI delegato"

Analoga a questa relazione del Tosi per l'orfanotrofio femminile, è quella fatta dal P. Rottigni rettore dell'orfanotrofio maschile (A.M.G. ibi 1152) che io richiamo, per presentare ancora una volta quelle relazioni che intercorsero tra il Tosi e i PP. Somaschi di Milano, e in particolare circa quanto ho già detto pubblicando alcune lettere del Tosi a Pietro Rottigni in cui si parlava del Manzoni. (1)

Ma soprattutto ha valore documentario l'« Ordine disciplinare » compilato dal Tosi per il funzionamento disciplinare dell'orfanotrofio femminile della Stella, nel quale era stato conglobato quello antico di S. Caterina. Porta la data del 18-V-1802. L'esame attento del documento servirà per illustrare, almeno in parte, i criteri pedagogici dell'autore, mettendoli soprattutto in relazione a pretese influenze semigiansenistiche o rigoriste (2), che furono, forse con un po' di esagerazione, a lui imputate, almeno nei periodi successivi della sua attività pastorale. Si noti intanto, prima di tutto, come il Tosi, con sano equilibrio, non vuole apparire mediante questo suo codice di leggi, un riformatore; che anzi egli si rifà esplicitamente alle regole date da S. Carlo per l'orfanotrofio di S. Caterina quando era ancora sotto la direzione spirituale dei Somaschi, nel 1586.

Ma naturalmente erano passati dei secoli, e certe forme di organizzazione interna non potevano non essere mutate, tenendo presenti gli sconvolgimenti degli anni immediatamente precedenti, che ebbero un influsso deleterio anche sull'andamento disciplinare di quei nostri istituti, come consta da molteplici documenti. Il Tosi si rifà alle norme dettate da S. Carlo soprattutto per quanto riguarda la vita spirituale e la frequenza dei Sacramenti: era quindi sulla giusta via. Certo che alcune forme di controllo al giorno d'oggi sono superate; di questo peraltro non dobbiamo far colpa all'autore, ma ai tempi. Che i tempi imponessero una rigorosa sorveglianza, e quale tipo di sorveglianza, e perchè, è

denunciato dall'art. 3 del regolamento, che verte sull'impedire le corrispondenze segrete, tanto rovinose negli istituti femminili; e questo particolare provvedimento era stato imposto da alcuni fatti incresciosi registrati nei verbali del Consiglio dei Deputati.

Leggiamo negli stessi verbali che gli Ordini dettati dal Tosi furono approvati da tutti i Deputati, i quali rinnovarono la loro fiducia al Tosi come persona illuminata nel provvedere al bene di quelle anime tanto bisognose di assistenza e di formazione.

Archivio Martinitt - Stella: Ordinazioni capitolari 1791-1805.

18-V-1802 - *Ordine disciplinare compilato da Mons. Tosi*

Inerendo anche alle antiche regole e costumanze dell'orfanotrofio, ha stabilito le seguenti prescrizioni che ha creduto per ora più importanti volendo che siano in avvenire osservate colla più precisa esattezza.

1) La frequenza dei SS. Sacramenti essendo il mezzo più efficace per confermare le figlie nei sentimenti di una soda pietà e Religione, che sono il principale scopo e l'essenziale fondamento della buona disciplina, si prescrive a tutte le orfane l'obbligo di accostarsi alla sacramentale confessione una volta al mese con quell'ordine che sarà fissato dalla Superiora di concerto colle Madrine per la distribuzione dei vari dormitori, onde in ogni giorno di confessione vi sia un conveniente numero di figlie che si confessino; perchè consti dell'adempimento di quest'obbligo ciascuna delle figlie della d. casa darà al confessore cui si sarà confessata una schedula in cui sarà notato il suo nome, cognome e il dormitorio al quale appartiene. Queste schedule si prepareranno e si distribuiranno dalle madrine alle orfane loro soggette in quel giorno in cui queste dovranno confessarsi. La Superiora riceverà tutte le schedule dai confessori, le rivedrà insieme con le rispettive madrine e terrà nota di quelle figlie che non avessero adempito il loro dovere. Da questa generale prescrizione sono eccettuate solamente quelle figlie di età più tenera, per le quali la Superiora di concerto coll'amministratore dei Sacramenti fisserà il tempo in cui dovranno confessarsi.

2) Quanto alla SS. Eucarestia si ricordano alle figlie le vive esortazioni e i forti eccitamenti del glorioso fondatore del P. L. S. Carlo perchè le si accostino con la maggiore frequenza così per il loro vantaggio e per l'altrui edificazione, come per la giusta corrispondenza alle intenzioni dei benefattori del P. L.

3) Non sarà lecito ad alcuna figlia il tenere presso di sé calamario, e penna e nemmeno alcuna cannetta da lapis, ma quando avrà qualche cosa da scrivere fuori della scuola si servirà del calamario e della penna che le sarà data dalla sua madrina, e scriverà alla di lei presenza; nella scuola poi è severamente vietato lo scrivere qualunque altra cosa fuor di quella che sarà data da scrivere dal maestro.

4) Non potrà alcuna figlia ricevere dalle persone di fuori

alcun libro o stampa o carta qualunque scritta se non colla approvazione della sua madrina. Le madrine denunzieranno alla Superiora quelle figlie presso le quali si trovasse alcun libro o stampa o carta o scritta da esse medesime, o ricevuta da altre persone così della casa come estera, e la Superiora ne avviserà l'amministrazione.

5) Non sarà lecito ad alcuna figlia il ricevere dalle persone di fuori anche parenti qualunque regalo che non sia veduto ed approvato dalla di lei madrina.

6) E' assolutamente proibito a qualunque figlia lo scostarsi in qualvoglia modo dall'uso comune delle figlie della pia casa per riguardo a qualunque parte del vestito e dell'acconciatura. Qualunque novità in questa parte sarà prontamente repressa dalla Superiora, e dove sia bisogno denunciata all'amministrazione.

7) Non sarà lecito ad alcuna figlia l'andare sotto qualsiasi pretesto in un dormitorio diverso dal suo, senza averne avuto il permesso da alcune delle madrine, che vi presiedono. Nelle ore della ricreazione allor che le figlie sono sotto i portici o nel prato, le madrine veglieranno perchè le figlie del loro dormitorio non conversino a lungo, e con dimestichezza con le figlie di un altro dormitorio.

8) La subordinazione essendo la base di ogni regolare disciplina, le figlie dovranno avere ogni rispetto, ubbidienza e sommissione alle loro madrine maestre soprintendenti, e alla Superiora. Qualunque notevole mancanza di rispetto e di subordinazione ad alcune di esse sarà riferita all'amministrazione dalla quale verrà rigorosamente punita.

9) Per il miglior ordine della disciplina della pia casa, e per conformarsi alle salutari istituzioni di S. Carlo, si terrà almeno una volta al mese in ciascuna delle due pie case una conferenza della Superiora colle madrine alla quale presiederà uno degli amministratori del L.P. In questa conferenza le madrine daranno conto della condotta delle figlie loro affidate, nella pietà, nel buon costume, e nell'osservanza delle regole; del loro progresso nell'acquisto delle abilità che loro si insegnano procurandosi a tal fine le informazioni opportune dalle rispettive maestre, riferiranno i disordini che potrebbero trovarsi nella pia casa, suggeriranno quei provvedimenti che esse crederanno più utili pel migliore regolamento della medesima.

L'amministrazione confida nello zelo e nella prudenza della Superiora delle madrine e di tutte le ufficiali e nella docilità di tutte le figlie che queste prescrizioni avranno il loro effetto che è quello di procurare la migliore educazione delle figlie di queste pie case onde corrispondano alle savie intenzioni del Governo, alla aspettazione della città, e alle premure dell'amministrazione.

P. Marco Tentorio crs.

NOTE

1) Cfr. Rivista Ordine PP. Somaschi, fasc. 125 (1958), pag. 191: « P. Giac. De Filippi, Mons. Tosi, e il Frassinello ».

2) Di tale opinione fu prima di tutti il biografo del Tosi: C. Magenta: Mons. Luigi Tosi e Alessandro Manzoni ecc., Pavia 1818; il quale però ignora completamente l'attività del Tosi in favore degli orfanotrofi milanesi. Occasionalmente faccio rilevare lo svarione in cui è incorso il Fabri nella sua opera: I Giansenisti nella conversione della famiglia Manzoni, che attribuisce a Mons. Luigi Tosi un libro che invece è di P. G.B. Tosi somasco, zio del predetto, ossia: « Della frequente Comunione, opera di Antonio Arnaud, dottore della Sorbona, volgarizzata sopra i due originali francese e latino da G.B. Tosi prete della Congr. Somasca; Milano 1789 ». Lo stesso errore fu ripetuto da E. Rota: Il Giansenismo in Lombardia e i prodromi del Risorgimento, ecc. pag. 537.

Quadro di S. Girolamo Em. di Antonio Cucchi

in S. Pietro in Gessate di Milano (già in S. Martino degli orfani)

Già in precedenti numeri della nostra Rivista abbiamo presentati altri quadri di S. Girolamo eseguiti dal Cucchi (1) per le nostre case di Piacenza, Cremona, (e forse Camerino), e abbiamo parlato di questo autore che impiegò la sua opera in occasione della beatificazione del nostro S. Fondatore nel 1748.

Ai quadri precedenti dobbiamo aggiungere uno riscoperto recentemente e di sicura attribuzione: quello da lui composto per il nostro orfanotrofio di S. Martino in Milano, e che ora si conserva in una cappella laterale di S. Pietro in Gessate in Milano. Il quadro fu commissionato al Cucchi dal Rettore dell'orfanotrofio P. Brebbia Girolamo ed era quindi di proprietà personale dei PP. Somaschi, e non della Compagnia dei Deputati, ossia dell'orfanotrofio, come consta dai registri di amministrazione dello stesso istituto. In un inventario degli oggetti di proprietà dei Somaschi nell'istituto, compilato nel 1753 (Arch. Martinitt Milano, sez. S. Martino, cart. 26) è così descritto: « *Ancona nel coro rappresentante la B. Vergine, S. Martino e il B. Girolamo con orfanelli dipinta dal Cucchi, sopra tela con cornice all'intorno indorata con architettura all'intorno sopra del muro* ».

La tela fu inaugurata in occasione delle feste celebrate nell'orfanotrofio nel giugno 1748 per la beatificazione di S. Girolamo. Ne troviamo documento nel libro dei verbali del Consiglio dei Deputati, Arch. Martinitt): « 11-VI-1748 - *Riffertosi dal sig. Conte Priore esser conveniente ad imitazione delli altri luoghi il farsi anche nella chiesa del P. L. di S. Martino qualche pia funzione ad onore del B. Girolamo tanto benemerito per l'istituzione degli orfani, anche soggiuntosi dal P. Rettore esserci stati alcuni benefattori che si sono presi l'assunto di far fare l'ancona con l'effigie del Beato, ed averla donata alla chiesa, oltre alle spese fatte pure con elemosine dei benefattori, statua poi de la B. Vergine che trovavasi sull'altare averla fatta riporre di sopra, dove adunansi li orfani a recitare le loro orazioni, e però tenutosi sopra ciò maturo discorso, e fattosi riflesso non potersi per ora fissare cosa possi essere la somma, la quale verrà per altro alleggerita col risparmio della spezzeria, mentre questa la farà avere il sig. Conte Priore da S. Romano, et altri aggiunti che si procurano. - Hanno in primo luogo rese distintissime grazie al P. Rettore che col di lui zelo, e pietà*

abbi procurato tal vantaggio alla chiesa del P. L. lo hano pregato rendere altresì vivissime le grazie ai SS. benefattori a lui noti per il dono da essi fatto, e nel rimanente hanno pregato il sig. Conte Priore a compiacersi far fare una cerca con la bussola chiusa a SS. Deputati, ed il P. Rettore perchè si compiaccia farla fare per la città ad effetto che quella terminata possi il ven. Capitolo in vista di quanto sarà riuscito adunare in via di elemosina prendere quelle determinazioni che saranno opportune per la detta funzione, per il tempo della quale resta pregato il P. Rettore operare a tenore della mente dal ven. Capitolo comunicatagli ».

Quando nel 1776 l'istituto fu trasferito da S. Martino a S. Pietro in Gessate, anche la pala del Cucchi vi fu trasportata e collocata sull'altare, dove ancora sta in venerazione; la nuova architettura dell'altare come pure quella dell'altar maggiore, fu concepita in questa occasione dal Pollak, e la esecuzione fu messa in opera da Giuseppe Buzzi. Ciò era già compiuto nel 1779 (Arch. Martinitt, Beg. ammin. 1777-1780, in data 1-8-1779: *A Gius. Buzzi in saldo dell'importo del riattamento della cappella laterale di S. Girolamo*).

L'esame della presente pala del Cucchi ci manifesta caratteri non comuni con le altre pale già esaminate. Sebbene il tema fondamentale, S. Girolamo, la Madonna, gli orfanelli, della pittorica geronimiana in occasione della beatificazione sia anche qui mantenuto; noi però vi vediamo espressi motivi di maggiore decorativismo e una più diffusa coreografia paesaggistica. Le figure in ogni parte del quadro sono moltiplicate; l'ambiente è scenografico; gli archi di Porta Nuova lasciano intravedere nella parte sinistra del quadro, in prospettiva, la casa e la chiesa di S. Martino, ora distrutti. Gli orfanelli, anche qui, come nel quadro di Cremona e in un altro inedito di Macerata, sono vestiti da « Somaschini »; e questo ci tengo a far rilevare, perchè comunemente si crede il contrario (2). La divisa dei nostri orfanelli, vestiti di nero con abito talare come piccoli religiosi somaschi, durò in qualche luogo, come nell'orfanotrofio di Brescia, anche dopo la soppressione napoleonica, come si vede in un quadro del medesimo orfanotrofio di Brescia, rappresentante un benefattore e un orfano nel 1836.

Forse dobbiamo allo stesso autore Cucchi anche i due quadri, ora perduti, di cui conserviamo il disegno in penna nel nostro archivio: l'uno rappresentante S. Martino, il patrono del L. P.; l'altro S. Caterina dell'orfanotrofio femminile; ma risalgono al 1738.

Forse si devono ancora al Cucchi altre opere esistenti nel distrutto luogo di S. Martino; ossia gli affreschi raffiguranti la vita di S. Girolamo che, assieme a quadri, ornavano il portico inferiore e la loggia superiore dell'istituto. Sono così descritti nell'inventario del 1753: « *Portico della corte: quadri rappresentanti la vita del beato Girolamo Emiliani - Loggia sopra il portico della corte: quadri nove rappresentanti il B. Girolamo e altri Padri della Congr.*

Somasca inclusive l'arma della Religione somasca ». Ora anche questi affreschi e quadri, formanti un ciclo descrittivo geronimiano, sono andati distrutti; come pur troppo, per varie cause, sono distrutti quelli di Somasca, di Ferrara, di Brescia, di Bergamo; solo rimangono quelli dell'antico nostro collegio di Amelia, già da noi descritti (3).

P. Marco Tentorio crs.

NOTE

(1) Cfr. Rivista Ordine PP. Somaschi, fasc. 133 (1960), pag. 147.

(2) In S. Martino di Milano venne adottata e imposta dai Deputati una nuova divisa agli orfani nel 1771. All'inizio del 1600 troviamo addirittura che l'uso della vestina nera era prerogativa degli orfani di S. Martino, i cui Deputati intentarono causa contro i fanciulli dell'ospedale di S. Dionigi, perchè avevano adottato un abito simile a quello degli orfanelli « essendo questa prerogativa antica di detti orfani » (Arch. Martinitt, sez. S. Martino, cart. 20, n. 4).

(3) Cfr. Rivista Ordine PP. Somaschi, fasc. 128 (1959), pag. 14.

RECENSIONI

I. IJSELIJN-JACOBES: *Latijnse Poezie van de twintigste eeuw* (Liegi 1961).

Il significato del titolo fiammingo è: *Poesia latina del secolo XX*.

Il libro, interessante per la cultura in generale, riguarda anche noi in modo particolare, poichè fra i più che duecento scrittori presi in esame vi trova rilievo anche l'opera poetica del nostro P. G. B. FIGATO.

Ben quattro volte l'Autore parla di lui, riportandone la biografia, l'analisi dei poemetti, la bibliografia, e sempre con parole di grande elogio. Il medesimo critico, J. IJSELIJN-JACOBS, aveva già svolto l'argomento sulla Rivista *Euphrosine* di Lisbona con un nutrito « *Conspectus poetarum latinorum saeculi vigesimi* ».

FASOLO MARGHERITA - *Linee di storia della pedagogia moderna* - Firenze 1961.

Il libro ha scopo didattico-scolastico. Quantunque la maggior parte, e lo stesso scopo primario del libro, sia di informare sopra le moderne scuole pedagogiche opportunamente però si comincia con « uno sguardo retrospettivo », dove sia pur parcamente, si parla anche dell'« universalismo dell'ideale educativo cristiano » e della « pedagogia della scolastica ». Forse non è del tutto esatto dire, spiegando il « volontarismo cristiano » che l'educazione del cristiano si rivolgeva alla volontà e non all'intelletto; perchè la formazione cristiana, cominciando proprio dallo spirito, che informa le lettere paoline, illumina prima l'intelletto per poi guidare la volontà, lasciando poi il cristiano, *sufficientemente informato*, completamente libero di disporre della sua salvezza, cooperando alla Grazia di Dio. Poi è proprio della concezione cristiana l'antiesclusivismo nei rapporti delle categorie sociali, intellettuali, ecc. partendo da una concezione filosofica, e quindi poi dogmatica, del neque servus neque liber, neque graecus neque barbarus, in cui prima si definisce l'universalismo, o meglio il « supernazionalismo » cristiano, e poi lo si informa alla volontà che adora Dio Padre, come manifestazione e realtà di Caritas. Ci sarebbe piaciuto poi che parlando della Patristica si fosse fatto un cenno almeno dell'opuscolo di S. Basilio « Ai giovani », giacchè l'A. parla (pag. 18) del problema dello studio della cultura profana presso i cristiani. Come pure a pag. 23, dove si parla della Scolastica, si doveva qualificare meglio quell'*apprendere nelle scuole come accettazione di quella autorità cui si pensa che Dio abbia l'investitura della verità*. Perchè l'intellettualismo scolastico non affenna una accettazione passiva, ma educa a un ragionabile obsequium.

A pag. 50 e sqq. « l'azione educativa della Controriforma »: la

quale Controriforma è malamente qualificata « opposizione della Chiesa Cattolica al moto del pensiero moderno allora ai suoi primi passi », l'A. dimostra di essere ancora arenata sulle posizioni pseudoscientifiche e pseudostoriche che interpretano la Controriforma (o meglio la Riforma Cattolica) in senso negativo, reazionario, come all'inizio del sec. XX ancora faceva E. Rota; di modo che tutta questa pagina deve essere revisionata e arricchita di più solida cultura. Si dilunga poi l'A., doverosamente, a parlare dell'opera educativa dei Gesuiti, ma l'esposizione termina purtroppo con un giudizio negativo; accenna solo di sfuggita ai Calasanziani, unendo a quelli, come se fossero un Ordine del sec. XVI, le Scuole Cristiane di G. B. de la Salle. Ci dispiace di vedere completamente dimenticati i Barnabiti e i Somaschi; e di vedere troppo squalificata la conoscenza dell'istruzione in favore delle classi umili e povere, impartita, come dice l'A., unicamente come un complemento molto elementare della beneficenza. Non c'è neppure una parola per l'opera pedagogica svolta in questi « istituti di beneficenza », che la storia della pedagogia si ostina continuamente a voler ignorare.

Dopo di aver fatto rilevare da parte nostra che in un libro appositamente compilato per fare la storia della pedagogia moderna non è nemmeno di sfuggita nominato lo Stellini; ci sentiamo in dovere di fare molte riserve, o almeno di suggerire di accogliere con molta circospezione, quanto è detto a pag. 100 circa il periodo dell'illuminismo: cioè « progetti » di riforme scolastiche, quali quelli « di Francesco Soave per le scuole lombarde, del vescovo Ricci per la Toscana. In tutti si ritrovano gli stessi criteri fondamentali, tipicamente illuministici: l'affermazione che le scuole debbano essere sottratte al monopolio religioso e rese statali o per lo meno controllate dallo stato ecc. ». Prima di tutto, se l'A. vuole riferirsi, per quanto riguarda il Soave, alle scuole normali (e a che cosa d'altro potrebbe riferirsi?) quello del Soave non fu solamente un « progetto » ma una attuazione, tanto ampiamente documentata, quanto molto parca finora conosciuta e studiata; secondo, l'illuminismo (parola di cui si fa più abuso che uso parlando in ambiente italiano) del Soave non tese a sottrarre la scuola all'elemento religioso; questo fu l'illuminismo dei Principi; il Soave con la sua opera intese mantenere i sani principi religiosi nella scuola, anche perchè la « scuola normale » da lui organizzata fu quasi totalmente, sia pure per necessità di cose, posta in mano a religiosi e in ambienti religiosi. E poi l'opera del Soave non ha proprio nulla a che fare con quella di Scipione de' Ricci.

La tecnica del libro è puramente espositiva e narrativa; il testo non è corredato da nessuna nota né da alcun riferimento bibliografico: è un bene questo, anche se il testo è fatto per studenti? Anche osservando che perciò nessuna delle affermazioni dell'A. risulta documentata, nemmeno quelle di capitale importanza. Non possiamo prescindere dai rilievi fatti, e da quelli da farsi (oltre gli inevitabili nei che è facile sospettare presenti in un libro riassuntivo a riguardo di così vasta materia) se vogliamo concludere dicendo che il testo dà una alquanto informazione del fatto storico della

pedagogia, troppo spesso inficiato dai luoghi comuni di una storia già fatta e non riveduta, e perciò sorpassata, e quindi non adatta per le scuole cattoliche, dove non è in auge l'oscurantismo voluto dalle negazioni antistoriche, sotto qualunque epiteto e con qualunque pretesto queste cerchino ancora presentarsi nel campo della cultura e dell'insegnamento.

P. Marco Tentorio crs.

CONIGLIO GIUSEPPE - *Gli archivi dei monasteri napoletani soppressi nell'archivio di Stato di Napoli, (Rassegna degli archivi di Stato, anno XIX, 1950, pag. 103 segg.)*

La diligente rassegna dei fondi archivistici delle corporazioni soppresse confluiti nell'arch. di Stato di Napoli è ordinata allo scopo non solo di dare l'informazione circa il materiale giacente, ma anche di indicare quali e quante notizie di ordine storico si possano ricavare da una paziente consultazione di questo materiale (e lo stesso si dovrebbe dire in merito ad analoghi materiali archivistici giacenti in più o meno esplorati archivi).

Naturalmente vi figurano anche i fondi archivistici della casa somasca di S. Demetrio di Napoli, dei quali però l'A. enumera solo una piccolissima parte del materiale giacente, e precisamente: « *Stati patrimoniali* (1724-1805) n. 4078-4081; *registri contabili* (1626-1809) n. 40-82-4-085 bis; *documenti patrimoniali* (sec. XVII-XVIII) n. 4086-4098 e 4100; *notamenti di oggetti esistenti nel convento* (sec. XVIII) n. 4099.

A pag. 144 l'A. riporta fra i documenti (anzi unici documenti) estratti dai registri dell'archivio dei Somaschi già cit., come esempio di registrazione economica e amministrativa. Faccio osservare che queste pagine estratte e riportate dell'A. sono un esempio di registrazione, che vale per tutte le case somasche nel sec. XVIII; erano chiamati gli « *Stati di casa e della famiglia* » di cui moltissimi esemplari si conservano nel nostro archivio, ed erano oggetto di ispezione nelle visite dei Superiori maggiori, e venivano uniformemente redatti secondo le norme date dal P. Gen. Ottavio Cusani nel 1704 con una sua circolare a stampa « *Metodo di registrare gli stati delle case* ».

Siccome sono stato richiesto che compilassi dettagliatamente il catalogo del fondo archivistico somasco dell'A.S.N., colgo ora l'occasione di presentarlo in base ad una esplorazione minuta di tutti i documenti da me compiuta.

Il predetto fondo consta di registri e cartelle. I registri, secondo il loro volume, sono raccolti, pur essi contenuti in cartelle, separatamente o uniti in copie o in maggior numero. I registri sono di ordine soprattutto amministrativo: a) quelli ufficiali, come gli Stati delle case, contengono il riassunto amministrativo compiuto di tempo in tempo, e soprattutto in occasione delle visite dei Superiori maggiori; danno anche di volta in volta il nominativo di tutti i religiosi. Tutti i registri appartengono alla casa di S. Demetrio. b)

altri registri sono brogliacci tenuti da religiosi incaricati secondo le loro mansioni, delle spese quotidiane, degli affitti, dei lavori di fabbrica, etc. Alcuni di questi sono sparsi, dato il poco volume, anche nella miscellanea delle cartelle.

Hanno un valore anche maggiore dei registri segnati al paragr. a), perchè contengono notizie e informazioni di vario genere sulla vita e le vicende della comunità religiosa.

Le cartelle contengono alla rinfusa centinaia di documenti di vario genere, appartenenti anche ad altre case somasche del napoletano. Dato che la Congreg. nostra ebbe due Prepositi Gen. napoletani, che durante il loro triennio risiedettero in Napoli, P. Lodovasio e P. Sorrentini Tommaso, fra le cartelle si trovano documenti interessanti anche il resto della Congreg., soprattutto del periodo del loro governo.

Siccome non è possibile elencare tutte le centinaia di documenti contenuti nelle cartelle, ne darò qui l'indicazione dei più importanti e le segnalazioni generali per un orientamento nella ricerca. La nota distinta e completa di tutti i documenti somaschi dell'A.S.N. da me compilata, è depositata nel nostro archivio, nelle cartelle dei luoghi (Napoli bd).

n. 4078: Stati del coll. S. Demetrio da genn. 1724 a 31 XII 1752 (vi sono esposti 36 stati di casa).

n. 4079: Stato del coll. S. Demetrio da 1-3-1755 a 16-3-1770 (vi sono esposti 18 stati di casa).

n. 4080: Registro quotidiano di amministrazione della casa di S. Demetrio da ott. 1775 a dic. 1797.

n. 4081: Stato del coll. S. Demetrio da 1-I-1805 a 31-XII-1808 (vi sono esposti 4 stati di casa. Il registro termina con la seguente nota apposta dal commissario governativo per la soppressione della casa e della provincia napoletana: «*Vistata la presente Platea di fogli n. 22 da noi incaricati per la soppressione del coll. dei SS. Demetrio e Bonifacio dei PP. Somaschi - Napoli 10-IX-1809.*»)

n. 4082: Libro di introito del coll. di S. Demetrio da febr. 1626 a 1647 (Importante perchè vi sono registrate le operazioni per la istituzione e il primo funzionamento del coll. Macedonio, che in un primo tempo ebbe sede in un locale adiacente a S. Demetrio).

n. 4083: Stati di casa del coll. S. Demetrio da 1-2-1709 a 31-1-1722 (vi sono registrati 16 stati di casa).

n. 4084: Libro di introito del coll. S. Demetrio da genn. 1798 a 18-IX-1809 (in data 10-IX-1809 è detto: «*requisizione del libro per la soppressione del collegio.*»)

n. 4085: Registro di esito 1798-1809.

n. 4085: bis: Registro di esito da genn. 1700 a nov. 1745.

n. 4086: Note, misure e apprezzamenti dei lavori di fabbrica del comprensorio dei S. Nicola de' Caserti - 1755 (è un quartiere di case di proprietà di S. Demetrio, date in affitto).

n. 4087: Carte per lavori di fabbrica (sono 27 documenti concernenti lavori di costruzioni e riattamento del monastero di S. Demetrio dal 1696 al 1788).

n. 4088: Istrumenti e titoli diversi di S. Demetrio (sono 13 documenti di testamenti, vendite e procure).

n. 4089: Istrumenti e titoli diversi di S. Demetrio (sono 25 documenti, molti dei quali interessanti la famiglia e i beni di P. Agostino De Angelis crs. vescovo di Umbriatico; rinunce di alcuni religiosi in actu professionis in favore di S. Demetrio).

n. 4090: S. Demetrio, istrumenti, carte giudiziarie, titoli, concessioni di Papi e Cardinali, spese di fabbriche (sono 16 documenti, fra cui interessanti la famiglia Caraccio'o, fondatrice dell'omonimo collegio, e un carteggio fra P. Carnelli e P. Panis circa le case del napoletano).

n. 4091: Carte diverse con alcuni testamenti e stromenti (è diviso in due pacchi, uno di 86 documenti, l'altro di 74. Nel primo si trovano documenti circa il collegio Mansi, nn. 3 e 7; nel secondo ci sono documenti circa l'eredità Spinola Gonzaga per la fondazione del coll. Macedonio).

n. 4092: S. Demetrio: atti giudiziari (2 documenti).

n. 4093: S. Demetrio (notizie di fabbriche, ammissione di religiosi, casa di noviziato 1628-29, carte P. De Angelis).

n. 4094: S. Demetrio (contiene 7 categorie di documenti dell'archivio religioso del P. Gen. Lodovasio: visite alle case, atti giudiziari, carte per la fabbrica, registro di introito ed esito della casa di Velletri 1717-18, carte della donazione fatta da P. Antonio Volpi, carte P. Apollinari).

n. 4095: S. Demetrio (carte personali dei religiosi per l'ammissione al noviziato, n. 19. Nomi dei Religiosi: P. De Sanctis Antonio, P. Ramaldi Ignazio, P. Avallone Mattia, P. Pisanelli Gius., D. Del Bisogno Paolo, P. Palma Nicolò, P. Guerrasio Gennaro, P. De Sanctis Gius., P. Petrucci Filippo, P. Mosca Bartolomeo, P. Trenta Stefano, P. Aversa, P. De Angelis Girolamo, P. Spinola Lelio, P. Rondanini, P. Caracciolo Gennaro, P. Carnelli, P. Lodovasio, P. Concellares).

n. 4096: S. Demetrio (carte giudiziarie, atti di compra, vendita e affitto ecc. Processi per eredità di religiosi; in tutto 5 incartamenti).

n. 4097: S. Demetrio (ci sono 82 documenti di vario genere, prevalentemente amministrativo. Da notare quelli sui lavori di restauro alla chiesa e alla casa).

n. 4098: S. Demetrio: polizze di fitto e conti diversi (un complesso di 63 documenti, più un pacco di ricevute. Da notarsi i nn. 1-5 sulla revisione dei registri di amministrazione dal 1766 al 1771).

n. 4099: S. Demetrio: inventari (gruppo di 7 incartamenti, fra cui: n. 2 carte relative alla casa di Melfi; n. 3 lettere Galliano e P. Carnelli relative a Melfi; n. 5 sproprî di religiosi).

n. 4100: S. Demetrio: miscellanea (Gruppo di 36 incartamenti, fra cui: n. 5 Memoriale presentato al Papa Innocenzo XII dal residente di Genova in favore dei somaschi genovesi; n. 6 copia di giuramenti e professioni; n. 19 plico eredità Mons. Agostino De Angelis crs.; n. 36 carte per l'accettazione di 22 religiosi laici napoletani).

P. Marco Tentorio crs.

P. GIOVANNI RINALDI C.R.S. - *La preghiera nell'antico Testamento*, Letture della Rivista « Bibbia e Oriente », Milano 1961, pagg. 112.

Tommaso Federici, in Osservatore Romano del 17.2.1962, con un articolo dal titolo « Spiritualità della preghiera nell'Antico Testamento illustra ampiamente l'argomento e dice, tra l'altro.

« Dopo il ritorno dall'esilio babilonese la spiritualità d'Israele si fa sempre più consapevole e profonda. Le menti si volgono all'incomparabile materiale religioso che lungo i secoli avevano preparato sotto l'ispirazione dello Spirito Santo gli agiografi e i profeti. I testi sacri vengono studiati e meditati con avido amore e sono partecipati anche al popolo come strumento insuperabile di istruzione e di elevazione spirituale: ma soprattutto come mezzo di preghiera.

Attuando un piano grandioso per cui tutto Israele doveva prender parte alla "avodâh", servizio o culto divino, l'intero popolo come già i sacerdoti ed i leviti fu diviso in 24 *ma'amadôt* o classi stanziali, che a turno ed incessantemente da tutta la Palestina salivano a prestar servizio nel Tempio, a cantare in comune le lodi e la gloria del Dio del Patto, a leggere la Sacra Scrittura. Molto presto nelle regioni lontane da Gerusalemme sorge ovunque la *Bêt-hakkeneset*, casa dell'adunanza, la Sinagoga, dove insieme si pregava e pregando si ammaestrava. Già nel Tempio e più ancora nella Sinagoga la *Tôrâh* era divisa in sezioni per il ciclo completo di lettura scritturale continua: ma con lo stesso amoroso raccoglimento si leggevano anche i Profeti e gli agiografi nelle feste e nei giorni a ciò destinati. E' la liturgia della Parola, è la proclamazione dell'avverarsi tra gli uomini della Storia Sacra della Divina Salvezza sempre in atto, che interessa tutta l'anima e la struttura sociale del Popolo. In seguito anche le preghiere recitate in prima persona s'intendono come recitate coralmente da tutta la comunità solidale, dove nessuno può isolatamente sintonizzarsi col Dio del Patto e del Popolo intero.

La fede individuale nell'A. T. - come studia P. Giovanni Rinaldi C. R. S., *La preghiera nell'Antico Testamento*, Letture della Rivista « Bibbia e Oriente » Milano 1961, pagg. 112 - anzitutto inserita nella pietà comune ed in senso strettamente comunitario, è molto viva. In questo processo, i Salmi segnano il più alto sviluppo del linguaggio della preghiera e insieme il maggiore approfondimento della pietà personale. Sono una meditazione che trascende i motivi contingenti per salire al puro reale divino: essi vengono considerati come il libro sistematico d'orazione il più sublime che abbia l'umanità in tutti i tempi e in tutto il mondo. Ma anche gli altri libri dell'A. T. contengono preghiere e spirito di preghiera in tutte le possibili sfumature e condizioni: con netta prevalenza, la lode; e poi penitenza, impetrazione, intercessione, ringraziamento, per lo più tra loro in connessione ».

INCREMENTO DELL'ORDINE

La Ceiba, 18 gennaio 1962.

PROFESSIONI SEMPLICI:

Chierici: Càceres Timoteo - Cruz Jesùs - Barrera Pedro - Escobar Daniel.

Somasca, 24 marzo 1962.

PROFESSIONI SEMPLICI:

Ch. Sabino Stefano - Fr. Cristofano Pietro.

SACRE ORDINAZIONI

Albano, 10-11 marzo 1962.

Sacra Tonsura e primi Ordini minori:

Chierici: Zappone Libero - Pettoruto Stefano - Lazzari Armando.

Roma, 17 marzo 1962.

Sacra Tonsura:

Chierici: Gazzano Aldo - Busatto Ido - Brunelli Secondo - Conterno Angelo - Figone Luigi - Bergese Giuseppe - Galbiati Ermilio - Rampini Luigi - Balconi Livio - Lomazzi Adriano - Pozzoli Emilio.

Roma, 7 aprile 1962.

Ultimi Ordini minori:

Chierici: D'Amico Saturnino - Brendolan Battista - Capra Natale - Perego Ambrogio - Schiavon Bruno - Serra Matteo - Bernelli Matteo.

Suddiaconato: D. Vitone Giovanni.

Roma, 6 maggio 1962.

Suddiaconato: D. Zagaria Pietrangelo Antonio - D. Banfi Antonio.

Diaconato: D. Vitone Giovanni.

AGGREGATI « IN SPIRITUALIBUS ».

In data 22 aprile 1962 sono stati aggregati i seguenti distinti e benemeriti Benefattori spagnoli:

Alvarez Manuel Tomé, Vice Consul de Italia en Vigo (España);
Agustín Sobrino, La Guardia (Pontevedra, España);
Dr. José Sobrino Arias, La Guardia (Pontevedra, España).

DATE GIUBILARI DEI NOSTRI SACERDOTI

Hanno celebrato il 60° di Sacerdozio, nella commozione e letizia comune, i Padri Don Alfredo Pusino, ordinato il 16 marzo 1902, e il Rev.mo Nicola di Bari, ordinato il 30 marzo stesso anno.

Festeggia il 50° di Sacerdozio, quest'anno, il P. D. Alfredo Fazini, ordinato l'11 agosto 1912.

Celebrano, nella rinnovata giovinezza, il loro 25° di sacerdozio i Padri Don Marco Tentorio - Don Renato Bianco - Don Giorgio Mombelli - Don Pio Bianchini e Don Antonio Temofonte - tutti ordinati il 20 luglio 1937, tranne il P. Temofonte, ordinato il 3 maggio.

A tutti ed a ciascuno in particolare, auguri e voti santi di benedizioni e frutti spirituali, in nome di San Girolamo nostro Padre e Fondatore.

DEVOZIONE A SAN GIROLAMO RACCOMANDATA DAL S. PADRE

Siamo ben felici di pubblicare la notizia seguente, che ci viene trasmessa dal M. R. P. Luigi D'Amato, Rettore a Martina Franca. Il « Piccolo Rifugio » di Verona, istituzione femminile che dedica le sue cure alla salvezza delle giovani traviate, invoca come speciale Protettore S. Girolamo Emiliani. E' stato il Santo Padre a raccomandare di pregare il nostro Santo e tenerlo come particolare Protettore. Così afferma la stessa superiora in un biglietto del 25 febbraio c. a.

ONORIFICENZE

Su « Ecclesia », organo della direzione centrale dell'Azione Cattolica Spagnola, numero del 10 marzo 1962, pag. 2, e più ampiamente su « El Taumaturgo », organo informativo della Vice-Provincia Somasca d'America, pagg. 14-15, abbiamo letta la notizia che S. Ecc. Mons. Mario Casariego, Vice-Provinciale e Vescovo Ausiliare di Guatemala, ha ricevuto una nuova onorificenza: la Gran Croce di Isabella La Cattolica. Gli venne conferita, a nome del

Governo spagnolo, a San Salvador il 12 febbraio u. s. dall'Ambasciatore spagnolo.

Il 20 gennaio 1962, S. Ecc. Mons. Ambrogio Marchioni, Nunzio Apostolico, consegnava al nostro M. R. P. Michele De Marchi la Medaglia di benemerita « Pro Ecclesia et Pontifice », in nome del Santo Padre, per i meriti personali di detto padre e della comunità della Ceiba, costantemente e filialmente uniti nella devozione e nel servizio verso il Sommo Pontefice e i suoi degni Rappresentanti nel Salvador e nel Guatemala.

(Cfr. « El Taumaturgo », feb.-apr. 1962, pag. 11).

IN MEMORIA DEL P. LUIGI ZAMBARELLI

Una pagina di commossa rievocazione dell'illustre nostro religioso, in occasione dell'anniversario della morte, avvenuta il 13 gennaio 1946, è apparsa sul periodico mariano francescano « La Madonna delle Grazie di Minturno », gen.-feb. 1962, pag. 5.

VISITE ALLE NOSTRE CASE IN SPAGNA

Nella prima metà dell'aprile u. s., il nostro P. Rev.mo col M. R. Padre Provinciale ligure-piemontese fece una breve visita alle nostre case in Spagna, incontrando cordiali accoglienze e constatando ovunque buone prospettive di sviluppo e un serio lavoro e apostolato somasco da parte dei nostri cari religiosi.

In particolare: a La Guardia, dove un'ottantina di alunni vengono amorevolmente assistiti e istruiti ed è viva la simpatia dei numerosi amici; a Caldas de Reyes, dove il « colegio di S. Fermin » è stato recentemente ampliato con una graziosa cappella e un accogliente salone-teatro, e i primi probandi somaschi, ormai, incoraggiano decisamente i Superiori a costruire un edificio appositamente per loro. Infine, dalla Galizia nella Nuova Castiglia, ad Aranjuez altre nuove promettenti attività attendono dai nostri religiosi generosa dedizione per uno sviluppo ancor più positivo.

San Girolamo sembra davvero attendere dal nostro Ordine nuovi sacrifici, da premiare con le più consolanti benedizioni.

Il Santo Padre visita la nostra Basilica di S. Alessio in Roma

Sulle tranquille alture di uno dei sette colli di Roma si è rinnovata il 7 marzo 1962 una delle più fulgide e più significative tradizioni della incipiente quaresima romana. Il Papa si è recato lassù per unirsi paternamente, in spirito di penitenza e in fervida preghiera alla folla dei romei stazionali, convenuti da ogni parte dell'Urbe, per inaugurare, così come si faceva nei più antichi tem-



7 marzo 1962 - Il S. Padre al suo primo ingresso nella Basilica di S. Alessio

pi il devoto ciclo delle peregrinazioni che porteranno i fedeli alle più vetuste chiese della città fino alla Pasqua.

Quest'anno il Santo Padre Giovanni XXIII ha voluto ripristinare anche l'uso dell'antica « collecta » recandosi ad una chiesa non distante da quella stazionale e di lì incedere, processionalmente, verso la basilica di S. Sabina, segnata dal Codice Liturgico come la prima, in ordine di tempo delle chiese che sono meta delle visite quaresimali.

Giovanni XXIII, che è uscito dal Vaticano poco dopo le 16,30



7 marzo 1962 - Il S. Padre inginocchiato davanti all'altare basilicale dei SS. Alessio e Bonifacio



7 marzo 1962 - Il S. Padre mentre si avvia, con la Processione penitenziale, uscendo dalla Basilica di S. Alessio

si è diretto con un piccolo corteo di macchine alla Basilica di S. Alessio all'Aventino dove era segnata la odierna « collecta ».

Qui il Pontefice è stato ricevuto dal Preposito Generale dei Somaschi che officiano il tempio, P. Saba De Rocco con il Vicario Generale P. Pietro Muzi, i membri del Consiglio dell'Ordine e gli alunni del collegio teologico, dall'Elemosiniere Segreto S. E. Mons. Venini, dal Sacrista S. E. Mons. Van Lierde, dal Vice Gerente di Roma S. E. Mons. Cunial.

Ai due lati del tempio erano schierati i domenicani della Curia Generalizia e delle varie comunità di Roma con a capo il Maestro Generale P. Browne prossimo Cardinale. Erano anche presenti l'Abate Generale dei Benedettini don Anselmo Gut, il parroco di S. Prisca P. Porta degli agostiniani, S. E. Mons. Ferrero di Cavallerleone e numerosi prelati e personalità laiche con una folta rappresentanza del « Collegium Cultorum Martyrum » guidata da Mons. Aluffi-Pentini, dal Curator arziario prof. Iosi e dall'Ab. Epistolis dott. Polacco.

Fin qui il « Quotidiano », 8 marzo 1962, che descrive lo svolgersi della funzione e riporta in largo sunto il discorso del Santo Padre nella basilica di S. Sabina.

Al termine del Suo dire, il Papa ha voluto illustrare brevemente il concetto che lo aveva guidato nella scelta delle visite stazionali di quest'anno e del ripristino delle « collectae », luogo di raduno del Padre Comune, dei sacerdoti e dei fedeli per la peregrinazione quaresimale; e ha voluto ricordare i legami che fin dai giovani anni lo legano ai figli di S. Girolamo Emiliani, il Padre degli orfani che consumò la sua giornata terrena sulla mistica altura di Somasca, nella sua terra bergamasca.

Per questo il Santo Padre è venuto dunque nella Basilica di S. Alessio, retta dai Padri Somaschi, figli e continuatori dell'opera di S. Girolamo Emiliani.

FASCICOLO 141

LUGLIO - SETTEMBRE 1962

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXVII - 1962



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA